LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Pubblicità economica: vedere condizioni in testa delle rispettive rubriche. - Avvisi commerciali: pagine di testo divise in 6 colonne L. 3 la linea di 6 punti; penultima pagina divisa in 6 colonne L. 2 la linea di 6 punti; ultima pagina divisa in 12 colonne centesimi 60 la linea di 6 punti. Avvisi finanziari si pubblicano esclusivamente nella penultima pagina (6 colonne) a L. 3 la linea o spazio di linea di 6 punti. Avvisi mortuari: L. 2 la linea di 6 punti. Piccola cronaca: Lire 4 la linea di 6 punti. Indirizzarsi alla Ditta HAASENSTEIN & VOGLER ROMA - Via Tritone, e sue Succursali.

Anno XXXIII — Sabato 6 Novembre 1915 — ROMA — Sabato 6 Novembre 1915 — Num. 309

La crisi greca: verso le elezioni generali con incarico a Zaimis

ATENE, 5.

L'opinione pubblica segue con calma lo svolgimento della crisi aperta dal voto di ieri mattina alla Camera, da cui non è stata affatto colta all'improvviso, essendo qui da un momento all'altro previsto un avvenimento di questo genere che avrebbe dovuto inevitabilmente porre fine a una situazione parlamentare giudicata ormai insostenibile. L'avvenimento era previsto, e in parte perfino auspicato, in certi circoli politici assai vicini al governo, dove era, negli ultimi giorni, specie dopo il pericoloso scoglio appena evitato della questione dei beni mussulmani in Macedonia, espresso desiderio di poter procedere a una rinnovazione totale della situazione, che togliesse il governo da una sorta di prigionia insostenibile. A questo proposito, sebbene nulla ancora si sappia circa la soluzione della crisi, la premura posta da alcuni Ministri nel provocarla inclinerebbe, secondo alcuni, a far credere che si tratti di procedere allo scioglimento della Camera e di conservare in carica il gabinetto attuale, accetto, forse, il Ministro della guerra.

Checchè sia di ciò, è bene riferirvi i particolari precisi con cui si svolse la seduta della camera, particolari che non potei telegrafarvi al primo momento. La discussione si era impiantata su un progetto sostenuto dal Governo di una indennità agli ufficiali; durante il suo discorso in proposito il Ministro della guerra gen. Yanakitsas, non deputato, essendo stato interrotto da un deputato venizelista, ebbe tra la sorpresa di tutti uno scatto grave, per cui abbandonò l'aula esclamando: « Io non ho più posto qui dentro ».

Data l'eccitazione degli animi, già saturi di nervosità per l'anormalità stessa della sostanziale situazione, e già eccitati da precedenti discussioni, l'incidente assunse subito proporzioni gravi e dilagò nella discussione politica. Venizelos stesso prese la parola accusando il ministro di avere offeso la Camera e la maggioranza, e pretendendo ampie scuse immediate. Venizelos colse l'occasione per fare una fiera invettiva contro la politica estera del Gabinetto, sostenendo che la Grecia era venuta meno al suo obbligo di alleanza con la Serbia, e ciò con grave pericolo degli interessi vitali della nazione greca. Venizelos concluse presentando un ordine del giorno in cui era espresso il rincrescimento della Camera per il comportamento inspiegabile del Ministro della guerra. Alla discussione presero parte i principali uomini della maggioranza e della Camera tutta, e infine fu chiesta la priorità della votazione dell'ordine del giorno di rincrescimento, su ogni altra votazione riguardante il disegno in discussione. La priorità fu accordata. E fu allora che si delineò subito la crisi e la inevitabilità del voto. E il governo si trovò costretto a porre la questione di fiducia.

La crisi non ha progredito nelle ultime ventiquattr'ore. A mezzo giorno il Ministro della guerra si è recato a Palazzo reale per esporre al Re i particolari dello incidente che ha provocato la crisi. Poco dopo il Sovrano ha ricevuto Zaimis che gli ha presentato le dimissioni, sulle quali il Re Costantino si è riservato di rispondere, dopo aver consultato gli altri Ministri e gli uomini politici.

E' esclusa generalmente ormai la ipotesi che il Re si decida ad affidare a Venizelos l'incarico di costituire un nuovo Gabinetto. Acquista invece sempre maggior credito l'altra ipotesi, fatta al primo momento, di uno scioglimento della Camera, con l'incarico a Zaimis stesso di fare le elezioni. I giornali antivenizelisti e quelli strettamente governativi si mostrano anzi sicuri di tale soluzione e parlano dello scioglimento della Camera come di cosa certa. In tal caso, come già vi dissi altra volta, si verrebbe necessariamente alla smobilitazione preventiva. Si attendono dunque in proposito le decisioni della Corona; un sintomo delle quali potrebbe intanto essere la nomina sopravvenuta del ministro gen. Janakitsas, ad aiutante di campo generale.

L'Estia crede di sapere che Zaimis ha espresso la sua opinione contraria allo scioglimento della Camera. Alcuni circoli politici considerano come sicuro che il Re non accetterà le dimissioni di Zaimis. Il Gabinett osarebbe rinforzato di nuovi elementi e procederebbe alle nuove elezioni nella prima quindicina di dicembre. Si può escludere in ogni modo il ritorno di Venizelos.

Calmi.

L'impressione a Londra

LONDRA, 5.

La notizia delle dimissioni di Zaimis diffusa dalle edizioni speciali dei giornali non ha molto impressionato il pubblico inglese che si rendeva conto della possibilità che al primo serio cozzo fra il Governo e la maggioranza venizelista questa imponesse la propria volontà. La vittoria di Venizelos tuttavia è considerata se non altro come un segno che i fautori dell'Intesa i quali formano la maggioranza della Camera ritengono di avere consenziente la maggioranza della nazione. Ma si crede qui che la situazione non possa ritenersi chiarita finchè non sia noto se Re Costantino affiderà il governo ancora una volta a Venizelos, come alcuni ritengono, o scioglierà la Camera.

Il ministro ellenico a Londra Gonnadius, interrogato, ha detto semplicemente che la caduta del Ministero è un avvenimento importantissimo che può dar luogo ad una nuova crisi.

La caduta del Ministero Zaimis dice lo *Star*, era attesa come si attende un treno in un giorno di fitta nebbia armati di pazienza, tanto presto o tardi arriverà. Tutto dipende dal macchinista ed in questo caso il macchinista era Venizelos. Sulle cause immediate della crisi non si può nulla affermare con precisione se non forse che la Grecia in questo momento è molto suscettibile alle pressioni economiche esercitate dall'esterno. Quello che si può credere è che Venizelos non avrebbe precipitato la crisi senza un potente incentivo. Ora il Re dovrà scegliere fra il ritorno di Venizelos e lo scioglimento della Camera, poichè non potrà trovare un altro Ministero di transizione a portata di mano.

Riserbo francese

PARIGI, 5.

Il « Petit Parisien » ha da Londra:

Lo scacco subito dal Gabinetto Zaimis ha fatto nascere la speranza nella massa del pubblico che la Grecia ritorni alla politica venizelista ed agisca presto al fianco degli Alleati. Invece, una personalità greca, interrogata, teme che Re Costantino, come ha già fatto due volte, si ponga al disopra della Costituzione, e chiami al governo uomini disposti a seguire la sua politica.

Negli ambienti parlamentari e ufficiali si mantiene riserva e prudenza.

Ufficiali germanici in Grecia

LOSANNA, 5.

I giornali inglesi rilevano che numerosi ufficiali germanici sono arrivati in Grecia. Essi non portano l'uniforme per ora perchè non vogliono turbare l'opinione pubblica. Essi tengono delle riunioni serali presso il barone Schenk.

Una nota bulgara alla Grecia

ZURIGO, 3.

I giornali bulgari incitano il Governo greco a sbarazzarsi delle truppe alleate di Salonicco. Pare che gli sbarchi anglo-francesi comincino ad assumere una certa importanza se i Bulgari se ne preoccupano.

L'« Ikdam » — giornale ottomano — riceve da Sofia che il Governo bulgaro avrebbe inviata una nota ad Atene chiedendo alla Grecia di opporsi all'avanzata degli Alleati. Da fonte tedesca si annunzia intanto che le truppe turche sarebbero arrivate a Dedeagach dove è stata spedita anche una parte delle truppe bulgare schierate lungo la fronte rumena.

Secondo notizie da Galatz e da Jassy numerose truppe russe di fanteria e di cavalleria sarebbero state adunate nella regione di Ismail. Due corpi d'armata accamperebbero nei pressi di Reni. Da Kiseli si annuncia ieri la partenza per Reni di 15 treni militari seguiti da forti convogli di artiglieria pesante.

La guerra balcanica e la politica italiana

PARIGI, 5.

Occupandosi delle visibili ripercussioni che la guerra balcanica ha sulla politica italiana, il Tempo dopo avere notato che le operazioni austriache nel Montenegro hanno per obbiettivo il Lovcen che renderebbe la baia di Cattaro imprendibile e che gli stessi bulgari tentano di giungere alla riva albanese, scrive:

— Lo scopo di queste operazioni non può essere sfuggito alla chiaroveggenza dell'Italia, e già gli organi più autorevoli mettono il governo di Salandra in guardia contro una nuova sorpresa. Le lezioni della Bulgaria e di Salonicco non sono dimenticate a Roma dove probabilmente non si lasceranno prendere alla sprovvista. La precauzione più efficace sembra quella di mandare una spedizione italiana per occupare i punti minacciati dell'Albania e del Montenegro. Queste truppe servirebbero nel contempo a sfatare i progetti austriaci e ad approvvigionare l'esercito serbo la cui resistenza non può lasciare indifferente lo Stato Maggiore italiano operante sull'Isonzo. Gli interessi vitali dell'Italia sono minacciati nell'Adriatico dalle condizioni austro-bulgare ed è ancora possibile difenderli con poca spesa e metterli al sicuro contro un colpo di mano. Ma l'intervento italiano nei Balcani non avrebbe solamente una portata militare, avrebbe anche un significato politico considerevole. Infatti potrebbe essere il segno della riconciliazione degli iugoslavi con gli italiani. Nè i serbi, nè i loro fratelli di razza dimenticherebbero i servizi resi alla loro nazionalità da un intervento che darebbe anche all'Italia il beneficio di prendere posizione sul litorale dalmata mentre le sue truppe avanzano sul Carso, su Trieste. Il soccorso dell'Italia suggellerebbe per le generazioni future l'amicizia delle due razze che sinora sono rimaste come rivali. L'Italia non può d'altronde permettere che una grande Bulgaria si installi davanti alle sue coste. La Bulgaria ha aumentato i suoi appetiti ed ha dato prova della sua doppiezza ed ipocrisia; essa è uno Stato di preda nei Balcani; come la Prussia, è un pericolo per l'Europa occidentale.

Gli sbarchi a Salonicco continuano

PARIGI, 4.

Il comunicato ufficiale delle 15 dice:

Esercito d'Oriente. — *Gli sbarchi delle truppe francesi a Salonicco continuano senza incidenti.*

Sulla fronte francese tra Krivolak e Rabrovo nulla da segnalare per la giornata del 1.o corrente.

I Russi non sono sbarcati a Varna

PIETROGRADO, 5.

Lo Stato Maggiore smentisce le notizie pubblicate circa uno sbarco dei Russi a Varna.

Uno sbarco francese a Cavalla

LONDRA, 4.

Telegrafano da Amsterdam all'« Exchange Telegraph »:

« Un telegramma da Sofia afferma che a Cavalla stanno sbarcando delle truppe francesi ».

Il porto di Cavalla, contestato aspramente alla Bulgaria, che lo reclamava durante le trattative di Bucarest, è importante soprattutto in quanto può essere considerato come la chiave della regione di Gumulgina nella Tracia bulgara, che immette nella piana della Tracia turca, e precisamente nella zona di Adrianopoli.

E' bene riserbare qualsiasi giudizio intorno alle notizie di questo sbarco e soprattutto intorno all'entità dello sbarco stesso. E' peraltro evidente che, se lo sbarco a Cavalla si conferma, esso non potrà non avere come effetto immediato, almeno, di attrarre verso la zona di Cavalla forze bulgaro-turche.

Il Re Pietro di Serbia alle trincee

SALONICCO, 4.

I serbi resistono disperatamente alla invasione austro-tedesca-bulgara. Gli sforzi maggiori dell'esercito di re Pietro sono rivolti nel settore settentrionale; ad occidente, contro i tedeschi; ad oriente contro i bulgari.

A sud di Nisch la resistenza serba è molto minore: e non ha altro scopo che

di ritardare la marcia dei bulgari e di infliggere a costoro il massimo delle perdite. Nessuno s'illude però che in questa maniera l'avanzata dei bulgari sia lungamente ostacolata.

A nord, invece, austro-tedeschi e bulgari potrebbero trovare delle sorprese.

Nessuno è in grado di calcolare la forza che può sprigionarsi dalla disperazione di un esercito che vede tutto perduto: il paese, i beni privati e la vita stessa dei propri cari. Re Pietro si è recato sul fronte occidentale ed ha dichiarato davanti ai soldati che vuole morire in una trincea. Ora basta pensare quale fascino produce la presenza di questo vegliardo malato tra le sue truppe, per comprendere che anche l'impossibile può prodursi. L'ufficiale serbo che è venuto qui per abboccarsi con lo Stato Maggiore degli inglesi — diceva che potrebbe anche non esser difficile l'avverarsi di un miracolo: una rotta a nord degli invasori.

Ma anche ciò che giocherebbe? Sarebbe un glorioso episodio di questa lotta: ma non altro che un episodio. Le armate austro-tedesche oggi dispongono dei mezzi tali da sopportare — contrariamente a quanto accadde alle forze del generale Potiorek — anche l'alea di una battaglia perduta.

Ciò che importa è che le forze alleate continuino a venire in gran numero e sollecitamente: questo fatto ha un valore doppiamente efficace, mentre dura la crisi greca. Perchè un contingente notevole di forze non mancherebbe di influire sulle decisioni della Grecia, e nello stesso tempo farebbe riflettere i comandanti bulgari a non spingersi troppo lontano nell'interno della Macedonia, con l'obiettivo di entrare più che loro è possibile in Albania.

Le notizie che di quella regione qui si hanno, sono gravissime. Essad è fedele ai serbi; ma bande numerose e bene armate, guidate da ufficiali bulgari ed austriaci, sono in marcia verso le frontiere e minacciano i serbi alle spalle e ne turbano le retrovie.

Ora i serbi sperano che un aiuto efficace può venire appunto dall'Adriatico, per le vie che sarebbero tenute sgombre dalle genti di Essad.

Le enormi difficoltà dell'avanzata austro-tedesca

ZURIGO, 5.

Il corrispondente di guerra della « Frankfurter Zeitung » ha intervistato il generale Koevess il quale ha voluto far notare le gravissime difficoltà che il terreno e lo stato orribile delle strade oppongono alla marcia austro-tedesca in Serbia, specialmente nella regione montuosa.

Le truppe devono fare sforzi enormi e prodigiosi per potersi spingere lentamente innanzi. La guerra in Serbia, secondo Koevess, è la più grave che le truppe austro-tedesche abbiano dovuto sostenere finora. Le peggiori difficoltà incontrate in Galizia, non reggono in confronto delle difficoltà che devono essere superate in Serbia.

Le strade sono coperte da uno strato di fango alto mezzo metro e per giunta le numerose accidentalità del terreno obbligano le truppe del genio a costruire ogni tanto ponti adatti al passaggio delle artiglierie pesanti. Le ruote dei carri e delle automobili affondano spesso nel fango.

Nei fossi ai lati delle strade giacciono in quantità i cavalli ammazzati dalle fatiche. Le truppe pure sono costrette a sopportare fatiche indescrivibili. Però i soldati austro-tedeschi sono pieni di entusiasmo e desiderosi di arrivare a qualunque costo alla meta e la meta, se si deve credere ai corrispondenti tedeschi, si viene avvicinando.

I Francesi a Valandovo

SALONICCO, 3.

Francesi e Bulgari hanno impegnato, durante quasi tutta la giornata, un duello di artiglieria a Valandovo, nella regione di Stroumitza.

I Serbi hanno ripiegato in buon ordine a Tetovo, di fronte a forze superiori.

Nella gola di Babuna, che domina la strada di Perlepe e di Monastir, i Serbi continuano a respingere furiosi attacchi bulgari. Sono arrivati a Salonicco trecento profughi da Monastir.

Successi montenegrini

PARIGI, 3.

Il Consolato Generale del Montenegro comunica il seguente dispaccio ufficiale da Cettigne:

La lotta continuava il due novembre attivamente attorno a Visegrad, ove i Montenegrini fecero sessanta prigionieri. Il duello di artiglieria prosegue sulla Drina.

Sulla fronte a Troglav-Vonschido, malgrado la violenza degli attacchi, i Montenegrini arrestarono il nemico sulla linea di frontiera.

Secondo nostre ulteriori informazioni, i prigionieri austriaci ammontano a oltre duecento. I Montenegrini hanno contato, dopo questo scontro, seicento cadaveri austriaci.

I comunicati nemici

BASILEA, 5.

Si ha da Berlino 4: Un comunicato ufficiale dice:

Le nostre truppe progrediscono ai due lati del terreno montagnoso di Kosleni (a nord di Kraljevo) malgrado la tenace resistenza del nemico. Più ad est la linea generale Zakuta-Poclica-Yagodina è stata passata. Ad est della Morava il nemico è in ritirata. Le nostre truppe lo inseguono.

L'esercito del generale Bojadjeff ha preso Valykonja e Boljevac (sulla strada da Zajecar a Paracin) e marciando da Sorljig su Nisch ha preso d'assalto il Kalajat, a dieci chilometri a nord-est di Nisch.

BASILEA, 5.

Si ha da Vienna 4: Un comunicato ufficiale dice:

Ad est di Trebinje un attacco è in corso contro le posizioni della frontiera montenegrina.

Ad est di Bileca e a sud di Autovac attacchi nemici contro le posizioni conquistate sono stati respinti.

Sulla montagna di Bobija si è venuti ad un combattimento con granate.

La resistenza serba nella regione di Kragujevac e di Jacodina è spezzata. Il nemico indietreggia.

Le forze austro-ungariche del generale Koevess si sono avanzate al di là della Pavega. Il collegamento è stato stabilito tra Uzice e il gruppo che combatte ad est di Visegrad.

A sud-ovest di Cacak abbiamo respinto il nemico dalle colline che dominano la valle. Altre colonne austro-ungariche hanno preso le colline di Stolica e di Lipnicagavica ed hanno respinto i Serbi sul costone della Drobnja.

Le truppe austro-tedesche sono entrate a Jacogodina.

Una colonna di truppe bulgare è giunta sino a Boljevac a sud-est di Zajecar. Un'altra ha preso la montagna di Lipnica a nord-est di Nisch.

Gli attacchi bulgari a sud-ovest di Pirot hanno guadagnato terreno.

ZURIGO, 5.

Operazioni del 2 novembre.

Le nostre truppe continuano l'offensiva sulla strada Zajecar-Paracin. Abbiamo occupato la città di Boljevac e raggiunto la linea Valokone-Bodrnievac.

Nella valle del Sorljoki e del Timok, dopo lotte accanite, abbiamo raggiunto la linea Kalvat, quota 372, Prekopok, Prokopie, Planina, quota 951, quota 1099, Vicerga, Mian. Secondo i prigionieri Re Pietro assisteva alla battaglia da questa linea. Nella valle della Vlasztinska i Serbi sono stati respinti.

Truppe bulgare hanno occupato la linea Secenica-Bristovdol.

" Un' azione di grande stile nei Balcani „ da parte dell' Intesa.

ZURIGO, 5.

La Frankfurter Zeitung riproduce un dispaccio del suo corrispondente da Costantinopoli il quale ammette che le potenze dell'Intesa fanno seri preparativi per un'azione combinata di grande stile nei Balcani. Alla Russia, egli dice, viene attribuito il proposito di attaccare in vari punti. Di più è ormai assodato che la Russia va concentrando forti contingenti di truppe in Bessarabia proprio lungo la frontiera rumena. Ciò indicherebbe che i russi non hanno ancora rinunziato all'idea di poter forzare il passaggio attraverso il territorio rumeno. Però si avrebbe ragione di ritenere che la Rumenia non resterebbe impassibile di fronte a un tentativo simile della Russia. La Francia e l'Inghilterra, continua, progettano uno sbarco a Kavala oppure a Dedeagat. Inoltre è stato scelto come base di operazioni anche il porto albanese di Santi Quaranta che ora appartiene alla Grecia. La maggior parte di queste truppe saranno inoltrate da Santi Quaranta per Coritza e Monastir. Però questa operazione potrà compiersi solo lentamente. Le difficoltà del terreno montuoso in quella regione rendono impossibile il trasporto delle artiglierie pesanti, degli approvvigionamenti e le truppe vi incontrano gravi difficoltà.

La nostra guerra

Il comunicato di iersera

COMANDO SUPREMO, 5 novembre 1915.

Nella parte montuosa del teatro di operazioni, nebbie fitte e persistenti paralizzano l'azione delle artiglierie.

Colpi di mano tentati dalle fanterie nemiche contro le nostre occupazioni di ENGUISO (Conca di Bezzecca) e di MALGA ZUREZ (a sud della depressione di Loppio) furono energicamente sventati.

Fallì del pari un tentativo nemico di impadronirsi di PONTAFEL, in Val le Fella.

Lungo la fronte dell'ISONZO la lotta continuò ieri con vigore. Sgombrata la trincea di Zagora dai cadaveri nemici che la colmavano, l'importante località venne rafforzata e mantenuta contro nuovi contrattacchi. Sulle alture a nord-ovest di Gorizia, e specialmente intorno ad Oslavia, si combattè fieramente e con alterna vicenda per il possesso delle contrastate posizioni, serrate sempre più da vicino dalle nostre fanterie. Furono presi al nemico 132 prigionieri, dei quali 3 ufficiali.

Sul CARSO, l'avversario, appoggiato alla fitta rete dei suoi trinceramenti e sostenuto da batterie numerose e ben celate, contrasta passo a passo la tenace avanzata delle nostre fanterie.

Il movimento ferroviario, sempre più intenso sulla linea di Nabresina, svela il frettoloso accorrere di ingenti rinforzi per resistere alla crescente nostra pressione.

Ieri, alternando attacchi audaci coi lavori di approccio, resi più penosi dalla dirotta pioggia, furono espugnate altre trincee e presi circa 100 prigionieri dei quali 3 ufficiali, 2 mitragliatrici ed altro materiale da guerra.

Nella notte sul 3, imperversando un temporale, un nostro dirigibile bombardò accampamenti nemici nella piana di Gorizia. L'aeronave, benchè scoperta da luci di razzi e di riflettori, e fatta segno ad ininterrotto fuoco di artiglieria, ritornò incolume.

CADORNA.

Metodica come una macchina, la nostra azione seguita a svolgersi non curando impazienze, non discussioni.

Essa cammina sicura con la velocità preveduta dagli spassionati tecnici e il suo movimento non si arresta. La potenza di resistenza opposta ovunque ai sempre crescenti sforzi controffensivi del nemico al suo incessante accumulamento di rinforzi contro la nostra fronte, prova che il Comando aveva saputo prevedere e in tempo provvedere. In nessun punto l'azione nemica ha trovato debole la nostra linea. Ma intanto gli Austriaci devono sempre chiamare maggiori forze sul fronte italiano e chiamarle sia dal fronte orientale, sia dalla Serbia.

Ormai è sempre più questione vitale per l'Austria cercare di resistere. Un passo che facesse indietro denoterebbe per essa un tremendo colpo, specialmente poi riguardo alla sua ripercussione nell'interno. Eppure l'affrettato e continuo arrivo di rinforzi al nemico, segnalato dal nostro Comando, dimostra che esso sente incombente questa minaccia e sempre più grave e marciante inesorabile avanti, sempre avanti, con passo lento ma sicuro, con quella calma di sicurezza di movimento avanzante che incute e deve incutere terrore come l'inesorabile.

Fu lavorio lungo, calmo, non esaltato ma fervido, non clamante ma silenzioso quello dell'apprestamento di tutte le parti della nostra macchina, e poi essa si è mossa con la lenta velocità delle macchine potenti che devono frantumare una potente resistenza e che nella loro avanzata frantumano, con sforzo, ma con esito, gli ostacoli innumeri e forti che si oppongono alla loro marcia.

Con questo lavoro l'Italia combatte per sè e per gli Alleati. Essa infatti risolve la sua guerra e attira forze nemiche sottraendole dagli altri campi di battaglia europei. Quanto abbiamo detto illustra tutti gli ultimi comunicati nostri che ora si susseguono. Essi non dicono il lavorio dei congegni, ma constatano man mano l'opera compiuta da ognuno di essi nell'economia generale dell'azione. In massima si possono riassumere le nostre operazioni nel trovarsi preparati sempre nei punti in cui il nemico contrattacca e porta i rinforzi ricevuti e ricacciarli; e in pari tempo da parte nostra proseguire ininterrotta la difficile offensiva avanzante sempre, benchè tanto contrastata, verso gli obbiettivi da raggiungere. Le ricche reti di comunicazioni che il nemico già preparò da lunga mano dietro ai suoi fronti di difesa, dietro alla potente barriera da lui da anni creata, lavorano indefessamente. Ce lo ha detto reiteratamente il Comando, eppure tale lavorio non è riuscito a prendere in fallo in nessun punto l'andamento delle nostre azioni.

Era ed è preveduto, ma vi si era provveduto. Dal 2 al 3 il Comunicato registra attacchi nemici ovunque respinti sul Sexten Stein; alla testata del Rienz; sul Mrzli; sul Monte Nero; a Zagora; a Plava; alle falde di San Michele; sul Carso. E' stato un attacco generale nemico di vastità ed entità pari a quello nostro svoltosi fra il 18 e il 27, ma con ben differente esito per gli Austriaci.

Intanto sul Carso e contro le difese ovest di Gorizia noi abbiamo concretato altri guadagni. La macchina ha avanzato nel suo lento procedere, lento ma sicuro, frantumando man mano altri elementi di ostacolo.

Nè la guerra aerea ha sostato malgrado le tante avverse condizioni atmosferiche.

Il fallito tentativo tedesco
di passare la Dvina

Confortante è constatare in Russia la sempre maggiore prevalenza che i Russi guadagnano sui Tedeschi. La grande linea che corre da Riga a Czernowitz può dividersi in tre settori e cioè parte settentrionale, parte centrale, Volinia, e parte meridionale, Galizia. Esse rispettivamente rappresentano per i Russi tre differenti scopi da raggiungere e cioè a settentrione quello di resistenza e di permanenza della minaccia contro il fianco sinistro tedesco che non è saldamente poggiato; in Volinia di sfondamento per separare le due parti del fronte tedesco che in questo settore non ha molta efficenza offensiva; in Galizia di sbocco o almeno di preparazione a sboccare per il momento in cui la Russia possa riprendere l'offensiva.

Infatti è per la Galizia che passa la via naturale offensiva contro i punti vitali nemici e cioè l'Ungheria; è per la sua sinistra la possibilità per la Russia di agire politicamente e militarmente sul Teatro balcanico. Ma vi è ancora da notare che in Galizia la Russia preme essenzialmente sull'Austria che oggi è fortemente premuta anche dal fronte italiano. I Tedeschi sono ancora forti e intraprendenti nel settore settentrionale, ma la loro efficienza offensiva di fronte anche alla maggiore efficienza russa è diminuita. I tedeschi infatti non riescono a raggiungere e impadronirsi della linea della Dwina e della sua testa di ponte di Dwinsk. Il terreno frastagliato da tanti laghi e paludi, specialmente in questa stagione, si presta alla difesa e per di più i Tedeschi devono scarseggiare, nella regione di Riga-Wilkomer, di linee di comunicazioni o averle ridotte in condizioni orribili di traino. I Tedeschi hanno attivate e riattivate molte strade e ferrovie con la loro provata abilità nell'organizzare basi e linee logistiche, ma queste sono improvvisazioni e non dànno tutto il rendimento necessario.

A questo stato di cose deve ascriversi la constatazione fatta della diminuzione dell'azione delle artiglierie tedesche. Infatti per parte dei Tedeschi il fuoco non ha più la prevalente preponderanza che spiegò travolgente nell'avanzata dalla Dunajez a Vilna. A settentrione sono concentrati gli sforzi maggiori attuali tedeschi ed infatti, finchè i Tedeschi non siano riusciti ad impadronirsi di detta linea e di Riga non potranno mai passare ad una decisa difensiva organizzata come sul teatro occidentale. Ora se non riescono a tale scopo non possono liberare una parte rilevante delle loro forze impegnate ad oriente per tentare un colpo decisivo su uno dei fronti. Alimentare, colmando i vuoti, una guerra accanita come quella che si svolge sul fronte russo e in pari tempo mantenere al corrente la barriera contro gli Anglo-francesi, e infine agire nei Balcani, assorbe grandi riserve di complemento e diminuisce man mano le riserve strategiche e sempre più priva di disponibilità di uomini per creare nuovi eserciti di manovra strategica.

In Volinia la pressione russa ha paralizzato l'offensiva tedesca e l'ha fatta indietreggiare, mentre anche il terreno paludoso faceva azione inibitoria a manovrare. In Galizia nuovi e forti successi hanno riportato i Russi sulla Strypa. In questo settore la prevalenza russa sugli Austro-tedeschi può dirsi assoluta e provata dalle continue catture di rilevante numero di prigionieri non solo austriaci ma anche tedeschi. Oggi la situazione su tutta la fronte si presenta non buona per i Tedeschi. Il loro stesso bollettino del 2 ammette di aver dovuto indietreggiare tra i laghi Sventen e Ilsen e constatano che di fronte a Dwinsk l'offensiva è passata dalla parte dei Russi che impongono la manovra. Nel settore centrale scontri di poco rilievo favorevoli ai Russi. In Galizia un'azione offensiva tentata dagli Austro-tedeschi si è volta in sconfitta per loro che hanno lasciato in mano ai Russi 5000 prigionieri e materiale di guerra. Non è ancora l'offensiva russa, ma non è più nemmeno l'offensiva tedesca sulla fronte orientale e la preponderanza va passando su tutta la fronte dai Tedeschi ai Russi. Notiasi che ancora molti uomini russi devono raggiungere la fronte e che armi e munizioni sono oggi sufficienti ai Russi per tenere in scacco le armi e le munizioni delle quali sono muniti i Tedeschi.

Il comunicato russo

PIETROGRADO, 4.

Un comunicato del Grande Stato Maggiore dice:

Fronte occidentale. — *Nella regione di Schlok presso Raggatzen respingemmo una offensiva dei nemici i quali cominciano a trincerarsi ad ovest di questo villaggio. Nostri distaccamenti a sud del lago di Babit progredirono verso sud-est e verso sud di Ouchan. Il nemico oppone qui una ostinata resistenza.*

Presso Glaudan, a sud della Dvina, a valle di Dvinsk i Tedeschi tentarono di traversare la Dvina ma non riuscirono nel loro tentativo. Nella regione di Dvinsk progredimmo verso sud-est dei sobborghi di Illoukst. Presso il villaggio di Platonowka a sud del lago di Sventon, i Tedeschi operarono ripetuti contrattacchi i quali fallirono; durante gli attacchi stessi facemmo prigionieri 5 ufficiali e 531 soldati e prendemmo 4 mitragliatrici. Le perdite dei Tedeschi in questo settore sono enormi.

Continuiamo con successo a progredire.

Nella regione di Podgatie, ad ovest di Tchartorysk, il nemico è riuscito a penetrare nella profondità della foresta ove ha cominciato a diffondersi. Questa situazione era difficilissima, ma gli sforzi di ogni ordine delle nostre truppe l'ha ricondotta allo stato anteriore. Tutta la regione ove si è svolto il combattimento è coperta di cadaveri nemici. Sono stati fatti prigionieri otto ufficiali e circa quattrocento soldati tra tedeschi ed austriaci e sono state prese due mitragliatrici. I Tedeschi hanno risposto con una inaudita raffica di fuoco ed hanno poi operato un nuovo attacco. Respinti, essi hanno rinnovato la tempesta di fuoco ed hanno colpito la parte nord di Komarovo, ma anche quest'attacco è stato respinto con grandi perdite per il nemico.

Il nemico ha lanciato due bombe sulla [illegible]

stazione di Klevan a nord-ovest di Rovno. Un attacco iniziato dai Tedeschi a sud-ovest di Polynza, a nord di Nove Lexinetz, è stato respinto. Il nemico si è lanciato ad un contrattacco. Il combattimento continua. Un contrattacco nemico presso il villaggio di Semikovitse è fallito. Abbiamo rigettato il nemico nelle trincee donde era partito. Verso la sera del 3 corrente il combattimento è diminuito.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 5.

Si ha da Berlino 4: Un comunicato ufficiale dice:

Gruppo degli eserciti del Maresciallo von Hindenburg. — *Il combattimento continua dinanzi a Dunaburg. I Russi hanno rinnovato attacchi in diversi punti, ma sono stati dovunque respinti. Essi hanno impiegato forse specialmente importanti a Garbunovka, dove le perdite russe sono state assai gravi. Il villaggio di Mikulitschki non ha potuto essere mantenuto da essi sotto il fuoco della nostra artiglieria, e lo abbiamo rioccupato.*

Gruppo degli eserciti del Principe Leopoldo di Baviera. — *Nessun avvenimento importante.*

Gruppo degli eserciti del generale Linsingen. — *I Russi hanno tentato ieri un attacco contro il villaggio di Kuchoka Vola. I distaccamenti che erano penetrati nel villaggio sono stati immediatamente respinti. Un nuovo tentativo del nemico di arrestare con forti contrattacchi il nostro successo ad ovest di Tchartorysk è fallito.*

Le truppe dell'esercito del generale Bothmer hanno continuato ieri il combattimento a Sienikowce e dintorni. Gli attacchi russi a sud di questa località sono falliti.

Il comunicato austriaco

BASILEA, 5.

Si ha da Vienna 4: Un comunicato ufficiale dice:

Il nemico ha continuato gli attacchi contro la fronte della Strypa. Gli attacchi contro le nostre posizioni di Wisniowszyk e Burkanow sono falliti dinanzi ai nostri ostacoli. Cinquecento cadaveri russi sono stati seppelliti sul fronte di due nostri battaglioni.

Nel villaggio di Siemikowce a nord di Bieniawa si combatte sempre violentemente. Le truppe austro-ungariche e tedesche hanno riconquistato quasi completamente questa località.

Anche sullo Styr inferiore numerosi attacchi nemici sono stati respinti.

Un nuovo mezzo di rifornimento per la Russia

LONDRA, 3.

Si annunzia ufficiosamente che il porto di Jekaterin che si apre sul Mare Glaciale Artico è aperto alla navigazione ed è raccordato con la rete ferroviaria della Lapponia, che alla sua volta è collegata con le reti centrali dell'Impero.

Il porto di Jekaterin è su mare libero dove non si formano come nei mari chiusi vaste distese di ghiacci. A differenza adunque del porto di Arkangel, questo porto che con lavoro febbrile è stato ampliato e provveduto di grandi opere in modo da garantirne l'approdo alle grandi navi, è costantemente aperto e può servire ottimamente tanto per l'importazione di munizioni e di rifornimenti quanto per l'esportazione di gramaglie.

L'unico ostacolo all'approdo è costituito dagli ice-bergs che solcano quei mari. Ad ovviare a questo inconveniente è stata istituita a Jekaterin una stazione radio-telegrafica che segnala ai navigli in viaggio la rotta dei grandi massi di ghiaccio alla deriva; sicchè essi possono viaggiare anche di notte.

Il porto è già in piena attività e contribuisce notevolmente a risolvere il problema delle comunicazioni fra la Russia e i suoi Alleati.

Ogni giorno giungono al porto lunghi convogli ferroviari carichi di cereali che vengono imbarcati sui trasporti che giungono carichi di materiale bellico.

Questa attività, fino ad oggi ignorata, del porto di Jekaterin spiega in gran parte il fatto, ormai riconosciuto dai Tedeschi, che l'esercito russo aumenta ogni giorno di efficienza poichè è ogni giorno più in grado di fare vasto impiego delle sue artiglierie.

A tale proposito, il *Corriere* ha da Pietrogrado: «Mai come adesso l'artiglieria russa è stata nutrita di proiettili ed ha avuto il sussidio efficace delle mitragliatrici. Il fuoco che sviluppano le linee russe eguaglia sempre e supera spesso quello che si rovescia dalle posizioni tedesche. Il fuoco è tanto intenso che basta, come è già stato messo in evidenza ormai più volte dagli stessi bollettini ufficiali, a ricacciare la violenza degli assalti delle fanterie nemiche che muovono all'attacco sotto la protezione dei loro cannoni.

Le notizie che vengono dal fronte nordico rendono efficacemente la lotta che colà si è impegnata da tempo. Gli ufficiali tedeschi fatti prigionieri hanno confessato con franchezza: Noi viviamo adesso giorni penosi e pesanti poichè l'esercito russo si manifesta ora attivo come mai finora nel tempo passato. E' possibile che tutti i nostri insuccessi derivino anche in gran parte dal fatto che le ultime riserve venute a colmare le nostre file non stanno per così dire neppure in piedi. Noi ufficiali rileviamo ora come si sia fatta strada nei cuori delle masse la preoccupazione della morte, per cui comincia a mancare lo slancio sfrenato e ciò che rendeva irresistibili gli assalti nel tempo passato. Ora le nostre riserve sono formate soltanto di uomini o troppo vecchi o troppo giovani; ma il fattore principale resta la rinforzata potenzialità dell'esercito russo.

E vi è anche una ragione che gli ufficiali tedeschi non palesano, ed è naturale. La ragione è che il comando supremo tedesco che si è lanciato verso la nuova impresa balcanica riceve dal maresciallo Mackensen urgenti richieste di nuove truppe. La opera-

zioni, come è noto procedono bene contro i serbi, ma a quanto sembra gli sforzi che i tedeschi vedono molto necessari e sopra tutto gli sforzi che prevedono che dovranno essere compiuti anche in seguito, sono molto maggiori di quanto si credette: per cui i tedeschi vanno raggruppando nuovi contingenti da aggiungere a quelli che già sono impegnati.

In Francia

Il comunicato francese

PARIGI, 4.

Il comunicato ufficiale delle 23 dice:

In Belgio la nostra artiglieria ha diretto sulle posizioni nemiche della regione di Lombaertsyde un prolungato bombardamento ed ha efficacemente controbattuto le batterie tedesche le quali hanno risposto contro le nostre trincee. Violenti combattimenti di artiglieria si sono svolti ieri anche in Artois nel settore del bosco di Givenchy e, a sud de la Somme nella regione di Beuvraignes e di Cessier.

In Champagne la lotta è continuata per tutto il giorno con la più grande attività nella regione della fattoria di Chausson, fra la quota 199 e le Maisons Champagne. Abbiamo assalito completamente cacciato il nemico dalle ultime parti della nostra trincea avanzata che esso teneva ancora da ieri. Alla fine della giornata un nuovo attacco estremamente accanito ha permesso al nemico di prender piede in alcuni punti su ristrettissime fronti e senza profondità. Un altro attacco contro il nostro settore di Courtine è stato completamente respinto.

Nei Vosgi il duello di artiglieria ha ripreso nella regione di Violu, al tempo stesso che proseguiva una attivissima lotta di ordegni di trincee.

Il comunicato belga

LE HAVRE, 4.

Un comunicato dello Stato Maggiore dell'esercito belga dice:

La notte e la mattinata sono passate calme; nel pomeriggio le batterie e i velivoli nemici hanno dato prova di qualche attività, specialmente nel settore fra Nieuport e Dixmude.

Il comunicato tedesco

BASILEA, 5.

Si ha da Berlino 4: Un comunicato ufficiale dice:

A nord di Massiges abbiamo preso d'assalto una trincea francese estesa ottocento metri, situata presso la nostra fronte. La maggior parte di coloro che l'occupavano sono stati uccisi. Non abbiamo fatto prigionieri che due ufficiali, tra cui un maggiore, e venticinque soldati.

Nella marina francese

PARIGI, 5.

Un decreto nomina vice ammiraglio il contrammiraglio Ronarch, e contrammiraglio il capitano di vascello Schwerer.

Il territorio francese occupato dai Tedeschi

PARIGI, 4.

Il territorio occupato dai tedeschi nel nord della Francia comprende una superficie di circa 21.000 chilometri quadrati sulla quale vive attualmente una popolazione di circa 2.350.000 anime. Per assicurare il vettovagliamento di questa regione che, dopo l'esaurimento delle risorse locali, cioè nel mese di marzo scorso, diventava sempre più critico, si dovettero organizzare l'invio e la ripartizione di derrate alimentari nelle condizioni più rapide e anche meno onerose. Di questa grave missione si è incaricata la Commissione «for Relief in Belgium» la stessa che opera nel Belgio fin dai primi tempi dell'invasione. Questa Commissione è posta sotto l'alto patronato degli ambasciatori americani, spagnuoli e olandesi ed ha cominciato ad operare nella Francia del Nord dal marzo scorso. Essa importa le derrate alimentari dalla via di Rotterdam, le riserva alla sola popolazione civile e le ripartisce sotto la sua stretta e costante vigilanza con la più grande equità a tutti gli abitanti. Le autorità tedesche si sono impegnate con la Commissione a facilitarne i trasporti e ad astenersi da qualsiasi requisizione. Si crearono cinque distretti di vettovagliamento a Lilla, Valenciennes, Vervins, Charleville e Longwy e in ogni comune si istituirono comitati di distribuzione presieduti dai sindaci. La Commissione ha due membri americani in ciascun distretto. La razione alimentare quotidiana per ogni abitante è di 250 grammi di farina, 40 grammi di riso, 20 grammi di legumi secchi 60 grammi di lardo 10 di sale, 10 di zucchero e 20 di caffè ciò che rappresenta un totale di venticinquemila tonnellate al mese. Per provvedere a questi trasporti la Commissione ha stabilito un servizio ebdomadario di piroscafi tra Rotterdam e i porti dell'America del Nord, del Rio della Plata, delle Indie e del Regno Unito. La questione finanziaria per questa impresa è stata risolta con la creazione di buoni comunali che le autorità comunali rimborseranno dopo la guerra; la Commissione si procura i fondi necessari per l'acquisto delle derrate mediante una combinazione fatta con un forte gruppo bancario.

Dal marzo del 1915 al settembre scorso sono stati spesi già più di cinquanta milioni di franchi.

Uno scontro fra areoplani

LE BOURGET, 5.

Due aeroplani militari, mentre atterravano, si sono scontrati. I quattro aviatori che li montavano sono rimasti carbonizzati.

Gli aviatori francesi caduti in Svizzera

PARIGI, 5. — Si ha da Losanna che i cinque aviatori francesi, caduti in varie riprese sul territorio svizzero e che erano stati internati ad Andermatt, furono trasferiti a Zurigo, dove potranno passeggiare liberamente per le vie della città [illegible]

Un giudizio tedesco su Cambon

ZURIGO, 4.

Il *Lokal Anzeiger* pubblica un articolo di P. R. Krause su Cambon, in cui dice che Cambon non si può considerare tra quelli che soffiarono nel fuoco dell'incendio mondiale, nè che egli, come ne correva la voce, desse istruzioni ai corrispondenti del *Matin*, dell'*Eco de Paris* e del *Figaro*. Aiutò onestamente a comporre incidenti difficili tra i due Stati, pure attenendosi tenacemente e scaltramente al punto di vista francese. Il 2 agosto 1914 Krause trovò Cambon sconvolto, nello stato di un uomo che vede realizzarsi un cattivo presentimento, una preoccupazione segreta durata a lungo: Quella guerra stupida! quella guerra stupida! quella guerra idiota! esclamava; mentre in Unter den Linden passava la folla a ondate cantando: «Tutto andrà a vantaggio degli yankees; essi guadagneranno dollari a milioni, mentre i popoli di Europa sacrificheranno milioni di uomini!» Sarebbe un grave errore vedere in Cambon un amico della Germania; ma egli è vissuto abbastanza a lungo in Germania per conoscerne un po' più di quelli che diressero finora gli affari esteri della Francia. Se egli non è un amico, non va posto tra i ciechi e gli arrabbiati mangia-tedeschi che tengono oggi in mano le redini oltre i Vosgi.

Dopo le dichiarazioni di Asquith
Una critica liberale al Governo

LONDRA, 4.

Fra i giornali che si occupano delle dichiarazioni di Asquith, il *Manchester Guardian*, uno dei più autorevoli organi liberali, pubblica un commento notevolissimo al discorso di Sir E. Carson, che il giornale dichiara essere il migliore commento critico alla politica seguita ultimamente dal Gabinetto di Asquith.

"Un attento lettore — dice il giornale — può desumere dalle stesse dichiarazioni di Asquith che la nostra politica riguardo ai Balcani fu sbagliata; ma il discorso di Carson mette pure in luce quanto questa politica fosse infelice, poichè Sir Edward Carson si dimise, perchè il Governo non manteneva gli impegni assunti verso la Serbia.

Infatti Carson considerava, come era considerata da tutti, una promessa impegnativa, la dichiarazione fatta il 28 settembre da Sir E. Grey, che gli Alleati avrebbero aiutata la Serbia senza restrizioni e con tutti i loro mezzi. Le dimissioni di Carson, il 12 ottobre, stanno a provare che questa promessa non veniva mantenuta. Intanto Venizelos, trovandosi in discordia con Re Costantino, doveva dimettersi, ed il piano originale di aiuto della Serbia rimase sospeso, fino all'arrivo di Joffre a Londra.

L'influenza di Joffre — ritiene il giornale — ha persuaso il Governo a riprendere il piano di aiuto alla Serbia, senza tener conto della defezione o delle proteste della Grecia.

Ma intanto, i quindici giorni perduti sarà difficile riacquistarli; ma gli Alleati faranno tutto il possibile per attuare il piano di Joffre il quale ha, certamente, un ben chiaro concetto di ciò che è necessario di fare! Certo — dice il giornale — se un esercito di 150 mila uomini fosse stato pronto ad avanzare contro i bulgari, la settimana addietro, la campagna sarebbe stata vittoriosa. Ora forse un'armata di 300 mila uomini troverebbe difficile di compiere l'opera; ma anche i 150 mila basteranno a rendere malsicure le comunicazioni del nemico. Anche se gli Alleati non riuscissero a fare altro che impedire ai bulgari di occupare tutta la Serbia, la spedizione avrà reso un servizio insigne. Ora che ogni dubbio è passato, il nostro dovere è quello di mantenere gli impegni assunti in Serbia, senza riserve.

Le elezioni generali alla Camera dei Lordi

LONDRA, 5.

Il marchese di Lansdowne, parlando alla Camera dei Lord ha detto incidentalmente che le elezioni generali legislative sono inopportune in tempo di guerra. Il Governo si sforzerà affinchè non debbano aver luogo. Esso studia la questione di prolungare l'esistenza del Parlamento attuale e di compilare nell'anno prossimo le liste elettorali affinchè esse siano pronte quando sarà necessario.

Sottomarino tedesco ricoverato in Olanda

L'AIA, 5. — Un canotto di salvataggio olandese ha rimorchiato stamane verso Terschelling un sottomarino tedesco che aveva fatto segnali di essere in pericolo. Due torpediniere olandesi scortarono il sottomarino verso l'ancoraggio dove è ora vigilato, mentre il suo equipaggio rimase a bordo.

La Persia si sottomette

LONDRA, 5. — L'avvertimento della Russia e dell'Inghilterra alla Persia circa la caducità della convenzione anglo-russa che garantisce l'indipendenza della Persia è stato dato contemporaneamente a Londra, Pietrogrado e Teheran. L'assicurazione da parte della Persia che essa non avrebbe alcun accordo nè con Germania nè con la Turchia è considerata soddisfacente.

Il cervello tedesco nella guerra attuale

LONDRA, 5.

Lo Stato Maggiore

William Wile pubblica sul «Daily Mail» un interessante articolo nel quale descrive come è composto e funziona, e come nacque lo Stato Maggiore tedesco.

Passeggiando in tempo di pace per le strade di Berlino, si vedevano spesso degli ufficiali distinguibili fra i loro compagni da una larga striscia rossa sul gambale sinistro del loro pantalone.

Gli uomini così distinti appartengono a quella organizzazione che sembra avere usurpato i Diritti Divini, cioè allo Stato Maggiore tedesco. In numero di parecchie centinaia essi costituiscono il cervello della macchina di guerra tedesca.

Uno Stato Maggiore Generale non è esclusivamente germanico. Ma come è organizzato e condotto in Germania egli è unico in questo, che egli è legge a se stesso. Consistente unicamente di talenti scelti fra prussiani, sassoni, bavaresi, wurtembérghesi, lo Stato Maggiore è responsabile, in pace ed in guerra, dinanzi ad un uomo solo, ma supremo signore della guerra: l'Imperatore. E' infallibile, come il Papa, e i suoi poteri sono papali perchè indiscutibili. E' immune da tutte le influenze politiche e civili, come lo stesso trono prussiano.

Come fu costituito

Creato nelle sue forme attuali da Scharnhorst e da Clausewitz e perfezionato dal grande Moltke, esso è rimasto tale quale fino ad oggi. Nei giorni del suo grande trionfo — la sconfitta della Francia nel 70 — Moltke dette una classica evidenza di come si poteva eludere la politica di Bismarck ed atterrare i rivali.

Un ministro civile, un procuratore di provincia o un membro del Parlamento che cercasse di attraversare le sue decisioni, sarebbe certamente baionettato per ordine dello Stato Maggiore, perchè una volta che la mobilizzazione è ordinata e che il carro della Juggernaut che Moltke creò, è messo in cammino, tutte le altre forme di governo, in Germania, scompaiono.

Anche il Ministero della guerra è impotente a fronteggiare le prerogative o l'azione dello Stato Maggiore. I loro rispettivi poteri sono chiaramente definiti e nettamente separati. E' affare del Ministero della guerra di radunare, equipaggiare e nutrire le truppe. E' affare dello Stato Maggiore, quando l'esercito è posto a sua disposizione, di servirsene.

Lo Stato Maggiore è solo responsabile per la strategia e la tattica dell'esercito e di niente altro che per ciò. E per questa funzione esso non può essere influenzato sia da organizzazioni o dettagli di qualsiasi sorta.

Esso prepara i piani, decide, agisce. Nominalmente subordinato al volere della «Altissima Persona» (uno dei titoli ufficiali del Kaiser) lo Stato Maggiore per tradizione non si volge mai a lui. Il vecchio imperatore Guglielmo I interveniva soltanto negli affari minori. Ufficiali prussiani mi hanno assicurato che se Guglielmo II si provasse in guerra di intervenire nelle decisioni dello Stato Maggiore, egli sarebbe certamente rimandato agli affari suoi, come un amatore qualunque. La prima legge che Moltke decretò per la onnipotenza dello Stato Maggiore, fu che il merito solo era valevole passaporto per entrare nel suo sacro recinto.

Diventare membro dello Stato Maggiore, è vincere la Croce di ferro in tempo di pace. Famiglia, nascita, influenze di nessuna sorta contano quando si tratta della scelta degli uomini per il cervello dell'esercito tedesco. Nessun ufficiale tedesco porta le bande rosse che non abbia dato gran prova di meritarle. Un uomo che non sia ambizioso di percorrere [illegible] la carriera militare non sale ad un grado più alto di maggiore. Quelli che vogliono veramente seguire la carriera delle armi, affrontano l'esame del Collegio dello Stato Maggiore: l'Accademia della guerra.

Questo esame è severo. Comprende l'attica, strategia, conoscenze tecniche, storia, lingue estere e matematica. I tenenti che riescono idonei, seguono per tre anni i corsi dell'Accademia, dove essi si allenano ad essere comandanti di brigata, di divisione, di corpo e di esercito.

Fu all'Accademia che Hindenburg inaugurò il suo famoso giuoco della guerra, considerato a danno di ogni possibile combinazione di nemici della Germania. Quando i tre anni dell'Accademia sono terminati, il tenente subisce un secondo esame; e quelli che lo superano sono assegnati allo Stato Maggiore generale o al Ministero della guerra. Se allo Stato Maggiore o al Ministero della guerra l'abilità del tenente sarà dimostrata ampiamente, egli verrà definitivamente aggregato allo Stato Maggiore generale.

Il lavoro dello Stato Maggiore

La sede dello Stato Maggiore generale in tempo di guerra, non è alla Konigs Platze in Berlino, ma è dovunque è la guerra guerreggiata e dove la sua presenza è utile. I bollettini ufficiali giornalieri datati «Gran Quartiere generale» indicano generalmente la base dello Stato Maggiore. Quando la magia di un gran nome non protesse Von Moltke dalla sconfitta della Marna, il generale Von Falkenhayn, l'attuale capo di Stato Maggiore fu sul campo tutto il tempo; e fu sul campo che egli dettò la strategia della campagna, proprio sul terreno. Non volle dirigere da Berlino le operazioni che avevano luogo in Polonia e in Fiandra.

Il generale Von Falkenhain essendo mortale, non ha risolto il problema di essere personalmente a più di un posto in una volta, ma lo Stato Maggiore tedesco è l'ultima parola in fatto di rapida mobilità e ha dimostrato durante la presente guerra di possedere qualche cosa che somiglia alla ubiquità. Ha una tendenza a essere sempre presente nei punti che esso considera decisivi.

Realmente ha fatto molti calcoli sbagliati durante l'attuale campagna; ma è non di meno molto attivo e fattivo. Nella sua onnipotenza è nutrito di sapere e la sua costituzione non può essere imitata in Inghilterra.

La guerra nelle Colonie

LONDRA, 5.

Nel Camerun gli Inglesi il 22 ottobre occuparono Bamanda e il 24 l'importante posizione di Banyo. Le perdite tedesche ascendono a venticinque indigeni e a tre tedeschi uccisi; gli Inglesi hanno avuto pochi indigeni fra morti e feriti.

Il reclutamento francese nel Senegal

PARIGI, 5. — Il Governo francese ha ordinato il censimento e il reclutamento immediato nei centri più popolosi del Senegal. Saranno incorporati gli uomini delle classi dal 1880 al 1917 incluse e verranno immediatamente inviati ai campi di istruzione. Saranno così molte migliaia di nuovi soldati neri che verranno a raggiungere fra qualche settimana sul fronte occidentale i grossi contingenti di truppe coloniali.

La miseria in Germania

STOCCOLMA, 5.

Il giornale *Aftondidningen* scrive: I viaggiatori che vengono dalla Germania dichiarano che migliaia di persone delle classi povere soffrono la fame, però dissimulano la loro miseria. La situazione è critica. I porti sono bloccati. Viveri non ne arrivano. Se Mackensen — dicono — non riesce ad arrivare a Costantinopoli non si avranno viveri per l'inverno neppure da quella parte e allora la situazione diverrà disperata.

Un vapore inglese affondato

LONDRA, 5.

Si ha da Middlesborough: Il vapore inglese «Friardale» è stato affondato. Cinque superstiti sono sbarcati qui.

Colpito al cuore da piombo austriaco in arrischiata ricognizione, cadeva fulmineamente sul territorio redento il prode Capitano del ... Fanteria

Rag. UGO LUPI

I genitori Enrico e Agnese Gaucci, i fratelli Rag. Italo, Tenente Aldo, Sottotenente Tito e Gino, la cognata Maria Rosati, i nepoti con l'animo straziato ne dànno il triste annunzio. Non s'inviano personali partecipazioni.

Viterbo, 3 novembre 1915. S. D. D. V.

Italo Lupi e Luigi Rosati partecipano la triste notizia della fine immatura del

Capitano Rag. UGO LUPI

loro consocio nella DITTA F.lli LUPI e C.

caduto a 31 anno, mentre sereno compiva il proprio dovere verso la Patria e per la Civiltà.

Viterbo, 3 novembre 1915.

Sabato 6 novembre 1915, alle ore 10,30, verrà celebrata nella Chiesa di S. Maria del Popolo una messa funebre in suffragio dell'anima del

Princ pe MARIO CHIGI ALBANI

Gabriele D'Annunzio e la guerra

Con i soldati del mare, dell'aria e della terra

ANCONA, 3.

L'*Ordine* d'oggi pubblica una corrispondenza da C... che contiene una conversazione avuta da Jean Carrère con d'Annunzio.

Chiesto al D'Annunzio quali sono le sue impressioni sulle sue avventure aeree e marine, così rispose:

— Su Trieste — narra d'Annunzio — volammo in una giornata limpidissima, a circa duemila metri.

Si vedevano le strade e le piazze deserte. I commercianti della città si staccavano nettamente dallo sfondo. Attorno a noi, come in un cerchio magico, passavano e fischiavano i proiettili dei pezzi antiaerei e le pallottole delle mitragliatrici. Quella città del sole, quella città dei nostri desideri e delle nostre speranze, che io contemplavo così da vicino, quel cuore incantato, quelle navi e quei forti che tiravano continuamente su di noi, quei velivoli che giravano attorno a noi, tuttociò formava uno spettacolo grandioso, emozionante, il più bello forse che io abbia visto, e sì che ne ho visti dei belli!

— Mi hanno detto che delle pallottole vi sono passate assai vicino ed anzi che una...

— Eccola, risponde d'Annunzio. Essa ha sfiorato il mio gomito ed è andata a colpire il *fuselage* dell'apparecchio sollevando schegge di legno e vi si è conficcata.

E tirando fuori dalla tasca un minuscolo astuccio in pelle, ne estrasse una palla tutta contorta nella sua parte superiore, circondata da un filo d'oro, rinserrato in mezzo da un cerchietto in oro sul quale erano incise queste parole (*Trieste, 7 agosto 1915*).

— Quali emozioni dovete aver provato! — dice Vettori. —

— Oh, la vera emozione l'ho avuta più tardi, al ritorno. Avevamo portato 8 bombe per gettarle sulle navi da guerra e sui forti. Ora, le sette prime bombe erano cadute assai bene, nei luoghi designati, e secondo i nostri calcoli; ma quando venne la volta dell'ottava, non so perchè, il dispositivo funzionò male e la bomba non cadde. Essa restò a metà fuori e non volle cadere malgrado i nostri sforzi, ma invece poteva cadere da sè ad ogni istante. La situazione era delle più critiche, tanto più che i velivoli austriaci ci davano la caccia e bisognava tornare a Venezia. Ora, un brusco urto poteva fare scoppiare l'esplosivo e saremmo in questo caso irrimediabilmente perduti. Ma vi erano dei pericoli anche più gravi. Ci avvicinavamo a tutta velocità a Venezia e la bomba avrebbe potuto cadere nel momento in cui fossimo passati sulle case della città magica. Questa idea mi rodeva e mi torturava.

« Mi vedete voi; io, l'innamorato di Venezia, il poeta appassionato di Venezia, io che volevo essere tra i suoi difensori, procurare la distruzione d'una sola delle sue case, e la morte di uno solo dei suoi figli!

« Vi confesso che nella mia vita non ho mai provato uno spavento simile. Allora, mentre colla mano sinistra continuavo a pompare la benzina, con la destra spinto il più possibile contro il tubo lanciabombe tenni l'ordigno infernale con forza di volontà decuplicata. Finalmente passando sopra il Lido, sopra le case di Venezia, e grazie all'abilità impeccabile del pilota, potemmo discendere dolcemente sull'acqua cheta di un bacino ben riparato. La bomba non ricevette alcun grave urto e fummo salvi. Ma quali momenti avevo vissuto! I miei amici ed il popolo di Venezia che vollero farmi una simpatica ovazione notarono che ero un po' pallido: e non sapevano che sono volato ero stato lì lì per bombardarli! »

D'Annunzio ci parla poi del suo viaggio su Trento:

Il volo su Trento fu meno movimentato di quello su Trieste, in questo senso: che non fu attraversato da incidenti imprevisti; ma fu assai difficile perchè soffiava un gran vento; grosse nuvole correvano nel cielo e fummo obbligati per evitare i cannoni dei forti, di elevarci fino a 4200 metri, mentre su Trieste non eravamo andati più alti di 2500. Non ho dunque visto la città della montagna così distintamente come avevo visto la città del mare. Inoltre, erano circa le 5 quando arrivammo su Trento. Il giorno declinava. Non ho potuto distinguere nè le strade nè le piazze. So soltanto che i proclami da me gettati arrivarono nel centro della città. Io raccontavo in essi lo sforzo italiano nella guerra di montagna: Spero che li avranno raccolti.

« Dovemmo ripartire prima che annottasse completamente. Il ritorno fu impressionante. Guardavamo dall'alto ingrandirsi nella sera quel formidabile massiccio delle Alpi che fa comprendere agli occhi chiaroveggenti tutte le ragioni di parecchi secoli di storia italiana e specialmente della storia attuale.

— Sappiamo — gli dice Vettori — che avete partecipato a spedizioni di sottomarini e torpediniere. — Quale è stata la vostra più forte impressione? in cielo o in mare?

— E' veramente assai difficile di fare un paragone di due emozioni così differenti. Tutto muta dall'una all'altra: La materia, l'elemento, l'ambiente, la forma, persino l'ardimento.

— Certo, il velivolo, con largo spazio aperto innanzi a sè; col fremito dell'aria libera e della luce, con la visione mutevole della terra che sfugge ai vostri piedi, è un non so che di radioso che dà al pericolo stesso uno splendore più inebriante. Ma le torpediniere che scivolano la notte sulla schiuma delle onde e il sottomarino che si inabissa lungi da ogni luce, hanno qualche cosa di conturbante ed insieme di eccitante, per cui il pericolo di morire prende la tenebrosa bellezza del mistero e del silenzio.

— E poi, sul mare e sotto il mare io ebbi sopratutto l'orgogliosa gioia di contemplare gli uomini che mi circondavano. Se bene in velivolo c'è il pilota il cui eroismo è d'ogni minuto. Ma il pilota è già un eletto. E' scelto ottimo fra i migliori, e si sa anche prima che egli è e sarà un eroe. Nelle torpediniere e nei sottomarini invece sono i semplici figli del paese; presi a caso dalla leva, lungo le coste e il loro coraggio è ben più significativo.

Ah! Come mi hanno estasiato questi solidi marinai della nostra razza! Erano là in mezzo ai pericoli minacciosi, tranquilli, come se avessero pescato lungo le loro rive naturali. Una sera che tornavamo in cacciatorpediniera da una spedizione davanti a Pola, un radiotelegramma ci segnalò che dei sottomarini ci attendevano all'agguato. E si vedeva persino ondolarsi sulle onde il periscopio d'uno d'essi simile al pesce cane che sembra cullarsi indolentemente sulla scia dei piroscafi, dovemmo fare un grande giro per entrare a Venezia più tardi e da un altro canale. Ebbene, durante tutta questa manovra, difficile e pericolosa non ho visto uno solo di quei giovani marinai perdere la calma ed il buon umore. Essi obbedivano agli ordini come in una parata nel porto, non si preoccupavano che dei loro ufficiali e di me; e quando fummo finalmente giunti sani e salvi nessuno d'essi s'abbandonò a dimostrazioni di contentezza e di gioia. Essi trovavano tutto ciò naturalissimo e si misero tranquillamente a mangiare.

D'Annunzio parlandoci dei suoi cari marinai s'anima e la sua voce si fa insieme più vibrante e più dolce.

— Confessate — gli dissi — che nutrite una esagerata preferenza per tutto ciò che concerne la Marina in generale e l'Adriatico in particolare.

— No, perfido inquisitore — replica D'Annunzio, sorridendo — no; io non ho preferenze, ciò che sarebbe ingiusto. Confesso tuttavia il mio debole per le cose e per gli uomini di mare. Il mare, in fondo, è il mio grande inspiratore; ed è al suo respiro che io debbo il migliore dei miei premi. E' su esso che ho creduto di vedere il destino d'Italia, a loro ripeto, sarebbe ingiusto dimostrare una preferenza spiccata per la Marina, dopo il magnifico sforzo fatto dall'Esercito. Ed è per questo che ho lasciato Venezia e le rive del mare per venire a vivere in piena guerra, in mezzo a questi bravi Alpini, Bersaglieri e Artiglieri e a questi umili ed ammirevoli fantaccini che sono l'anima della Patria e che le fanno schermo dei loro giovani petti.

— Quale guerra e quali ostacoli dobbiamo vincere! Ditelo bene ai nostri amici di Francia perchè sappiano l'entità del nostro sforzo, come noi sappiamo quella del loro. Sì, bisogna vedere da vicino questo formidabile laberinto di montagne per comprendere come sia ingrata la nostra bisogna. Ma vinceremo, siatene sicuro; vinceremo perchè il popolo lo vuole, perchè l'Esercito lo vuole, perchè la Storia lo vuole, perchè bisogna vincere!

— E sopratutto vinceremo perchè abbiamo alla nostra testa quel grande suscitatore d'energia, che è Cadorna, il nostro Joffre.

E D'Annunzio, che è andato a trovare il Generalissimo, mi fa il suo elogio caloroso, e mi spiega, citando parole e fatti che non posso, ahimè, ripetere, come si debba assolutamente avere fiducia nel genio creatore e in qualche modo animatore del Comandante italiano.

Si parla con D'Annunzio della guerra, ma anche di letteratura e sopratutto di storia. E' la storia che offre il principale argomento alla conversazione, la storia, questo gran movimento di forze e di idee, questo Oceano di umanità senza riposo.

E siccome, ad un dato momento io narro la bella sorpresa provata nello scoprire durante il mio viaggio le ragioni della grandezza di Venezia, grandezza che deriva anche dalle montagne del trentino, dal Cadore, della Carnia e dalle ricche pianure del Friuli e del Veneto.

— Caro amico, dice D'Annunzio, voi avete visto questa forte verità perchè siete passato in questi giorni attraverso una forte vita. Non si comprende la storia passata che alla luce della storia attuale. E per sentire la grandezza della epopea antiche, bisogna attraversare, se è possibile, una epopea nuova.

— E' per questo, osserva qualcuno, che non vi sono migliori storici di quelli che hanno vissuto nelle agitazioni della vita pubblica.

— Siamo d'accordo su questo. E cerchiamo di immaginare quali formidabili trasformazioni la crisi attuale apporterà in tutte le concezioni della vita e del pensiero umano. Gli uni credono che la guerra finirà presto, e che l'Europa si tufferà poi nella pace; altri invece e specialmente D'Annunzio, credono che entriamo in ciclo di grandi guerre.

— Ma, checchè sia — dice il poeta, — sia la guerra o la pace, è certo che l'avvenire sarà fatto d'una materia nuova. Qualche cosa di più forte, di più bello nascerà da tutto questo sangue sparso e da tutta questa volontà di sacrificio. Tutte le forme dell'arte e della politica saranno capovolte e risanate. Credo che entriamo in èra nuova, le cui trasformazioni sorpasseranno forse quelle del Rinascimento e della rivoluzione Francese.

Fortunati i giovani, che vedranno la realizzazione di questo nuovo mondo! Fortunati anche coloro che, come noi, l'avranno presentita, annunciata, preparata.

Il nuovo anno-accademico all'Ateneo di Padova

Il discorso d'un professore soldato

PADOVA, 4.

Oggi si è inaugurato l'anno accademico all'Università.

Il Professor Catellani, che è ancora in servizio presso il Comando Supremo dell'esercito come maggiore di fanteria, ha letto l'orazione inaugurale sul tema: « Le costruzioni della dottrina e le ricostruzioni della storia ». Dopo aver ricordato che 1500 anni prima di Cristo in India si discuteva, come finora si è fatto in Europa, sulla pace perpetua e che allora come ora una guerra terribile venne a destare i pacifisti dal loro sonno, l'oratore illustrò con vari esempi raccolti nella vita contemporanea, l'eterno conflitto delle aspirazioni e della realtà. Questa contraddizione egli studiò nel modo di apprezzare così i rapporti fra il cittadino e lo Stato in pace e in guerra, come i rapporti fra gli Stati nella Società Internazionale. Determinò i caratteri specifici della Società degli Stati, i caratteri e le imperfezioni del Diritto Internazionale, ed analizzò le illusioni e le delusioni derivanti dal concetto volgare del diritto Internazionale. Passando poi alla vita interna dei singoli Stati, dimostrò come l'attuale conflitto abbia fatto cadere la illusione cosmopolita elevata contro la verità del patriottismo ed abbia confutato il pacifismo assoluto e spazzato via l'antimilitarismo. Dalla dimostrazione della continuità della politica estera, trasse argomento per confutare altri concetti volgari circa la possibilità di accordi nuovi e perfetti, e con l'analisi della vita interna degli Stati e delle Federazioni dimostrò la necessità dell'uso della forza. Accennato poi alla rettifica derivata dai fatti a molti errori relativi alla vita sociale: all'antifemminismo ed all'antitesi fra le classi e la Patria, dimostrò altrettanto errato il culto della guerra professato dai nazionalisti estremi. Indicato da ultimo il progressivo cammino dell'umanità verso la formazione di Stati più vasti e di Federazioni più numerose; e l'intuitiva tendenza verso forme più perfette, concluse accennando come dalla realtà derivi anche in questi tragici momenti una confutazione del pessimismo assoluto e come questo possa ancora essere temperato da un palpito di speranza!

Contro i violatori di Venezia

Nuove proteste

SIENA, 4. — Il nostro Sindaco ha inviato al Sindaco di Venezia dopo la rovina degli Scalzi, un telegramma così concepito: « A cotesta illustre città, che ha comune con Siena il culto per il meraviglioso suo patrimonio artistico giunga l'espressione del dolore più vivo, della riprovazione più profonda per l'attentato nefando di un nemico ridotto ormai a sfogare in sì barbare imprese la rabbia per le patite sconfitte.

PESCIA, 4. — Nell'adunanza odierna, il Consiglio comunale di Pescia, presieduto dal sindaco Angeli, su proposta del Consigliere Mario Pardini, vostro corrispondente da Lucca, ha approvato per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Comunale di Pescia, mentre esprime tutto il suo disgusto per i continui attentati ai tesori d'arte per parte degli austriaci, fa voti al Governo, perchè a questo teppismo, si risponda immediatamente con la confisca del Palazzo Venezia di Roma e di tutti gli altri possedimenti austriaci d'Italia ».

La morte di Juanita Capella

L'arte lirica si veste oggi di gramaglie. Juanita Capella non è più. L'artista celebrata, che presso di noi era popolare come forse nessun altra, ha chiuso gli occhi per sempre, dopo una lunga tremenda malattia di fronte alla quale la scienza è rimasta impotente. Ella ha lasciato l'arte e la vita mentre tutto intorno a lei era sorriso, mentre la gloria posava sulla sua fronte un serto d'alloro magnifico.

Quale perdita per la scena lirica! E quale schianto, per chi ha conosciuto da presso la creatura buona, sincera nelle sue amicizie, generosa verso i derelitti, capace di ogni sacrificio verso la propria famiglia! Poche volte a tanto merito artistico si vide congiunta una siffatta quantità di doti personali. Voce d'oro e un cuore d'angelo, Juanita Capella aveva rivali, ma non nemici. E la sua tomba, sarà coperta di innumerevoli fiori, a lei offerti da tutti coloro che ebbero la fortuna di avvicinarla e di conoscerne l'anima eletta.

Conviene ora enumerare i suoi trionfi, che furono così numerosi, nei pochi anni della sua carriera di cantatrice? No certo, chè di essi la memoria nel pubblico romano è viva e durevole. Basti appena accennare alla stupenda vittoria conseguita da Juanita Capella nelle famose rappresentazioni dell'*Aida* allo Stadio, sotto la direzione di Pietro Mascagni. Ci sembra ancora di vederla là su quel palcoscenico enorme, tra il palpitare delle stelle della notte estiva, mentre ella modulava paradisiacamente l'arioso « O cieli azzurri... » Ventimila persone, accalcate sulle gradinate dello Stadio, seguivano il suo canto con emozione lancinante e attendevano con ansia il momento in cui sarebbe stato loro concesso di prorompere in acclamazioni solenni. Quale indimenticabile ricordo! E l'eroina di così superba festa d'arte giace ora muta con il volto emaciato e offeso dagli strazi lunghi e continui del morbo a cui la sua fiera giovinezza non ha saputo opporre vittoriose energie!...

Mentre tanti artisti sopravvivono miseramente a sè stessi e continuano, in piena decadenza, a passare di palcoscenico in palcoscenico per cogliere qualche ultimo pietoso consenso, Juanita Capella è morta nel meriggio della sua carriera, quando a mille a mille gli inni si alzavano a lei. Qualche scettico potrà trovare il suo destino non indegno di invidia. Noi però, in questo momento, pensiamo con angoscia che non più ci sarà dato di udire la buona creatura favellare appassionatamente d'arte e di carità, noi pensiamo che molto tempo trascorrerà prima che sorga un'altra artista capace di darci nella *Gioconda*, nella *Norma* e nel *Don Carlos* quelle possenti emozioni alle quali Juanita Capella ci aveva assuefatti, nè sappiamo consolarci della sua tragica dipartita. Il destino di questa povera donna che visse d'arte e fu sacerdotessa del culto di Bellini e di Verdi, ci sembra odiosamente crudele.

Vada a Juanita Capella il saluto più devoto della nostra terra. Ella, che nacque nella lontana America, amò l'Italia e le sue musiche con un fervore immenso e sino all'ultimo istante della sua vita serbò fede a quei grandi che le avevano dischiuso la via che conduce alla gloria.

A. G.

:: DICONO I MORTI ::

2 novembre 1915.

Pace? Chi prega la pace a noi morti?
Nessuna pace noi cerchiam, nè tomba,
nè fiori, mentre che aspra guerra i forti
tragge in sua romba.

Nessuna pace or che le nostre squadre
van come a danza all'ultimo cimento,
sin che congiunte siano a Italia madre
Trieste e Trento,

Trento e Trieste e quanta fronda il rostro
d'Austria nefando al nostro arbore ha scissa,
e vendicata sia sul mare nostro
l'onta di Lissa!

Che pace! A noi che per la dura balza
stiamo insepolti o infradiciam sotterra,
ancor dal labbro livido s'inalza
l'urlo di guerra.

Salme cruente, corpi laniati
dalla mitraglia, arsi a cataste, rossi
di strage, pèsoli a' reticolati,
mutili in fossi

putri della trincea contesa, incita
più forte il grido che da noi si scocca.
Udite, o vivi, udite! Ogni ferita
nostra è una bocca.

E il grido invoca non le tregue, l'ire
vuole e i magnanimi odii e le vendette.
Avanti, Italia! E t'apran l'avvenire
le bajonette!

Avanti, avanti! Nelle prime schiere
ancor presenti, insino al dì supremo
della vittoria, e intorno alle bandiere,
combatteremo!

Questo spetta a noi morti: ignudi spirti,
lo sforzo oggi addoppiar là dove sparso
di nostre vene è il San Michele e gl'irti
gioghi del Carso.

Indi a San Giusto o presso del Quarnaro
che contro i lidi liberi si frange
appariremo con in man l'acciaro,
sacra falange.

Quel dì, fratelli, (e l'Alpe e l'Apennino
splendan corruschi dell'eterna face)
quel dì, non prima!, sotto il ciel latino
diteci PACE.

Adolfo de Bosis.

Teatri ed Arte

La "Meteora" di Domenico Tumiati al "Costanzi"

La compagnia di Ermete Zacconi questa sera riposa per la prova generale del nuovo dramma di Domenico Tumiati e domani sera, sabato, avrà luogo la prima rappresentazione di *La Meteora*, dramma in quattro atti di Domenico Tumiati. L'insigne e acclamato scrittore viene così gradatamente compiendo, come abbiamo già detto, quel suo *Ciclo del Risorgimento* che reca da anni, sulle scene, un nobile contributo d'arte e di patriottismo e che gli attuali eventi rendono ora anche più utile ed opportuno.

Ermete Zacconi ha posto tutta la sua fede e tutto il suo giovanile entusiasmo nell'iscenare il nuovo dramma di Domenico Tumiati e ne sarà un protagonista straordinario. Altri esecutori principali saranno la Ines Cristina, la Vestri, la Turco, il Graziosi ed il Turco.

Il « Costanzi » avrà domani sera l'aspetto delle grandi occasioni. Domenico Tumiati assisterà alla rappresentazione.

"La mantellina scozzese" di Sacha Guitry al "Valle"

Questa sera la compagnia diretta da Ruggero Ruggeri darà l'annunziata prima novità della stagione: *La mantellina scozzese*, commedia in tre atti di Sacha Guitry, il geniale e divertentissimo attore parigino, autore di quella deliziosa commedia che è la *Resa di Berg op Zoom*.

La mantellina scozzese, ch'ebbe già un vivo successo in Francia prima della guerra, sarà interpretata dal Ruggeri, dalla Capodaglio, dal Bonafini, dal Calò.

Teatri di Roma

COSTANZI — *Tristi amori*, l'umana, dolorosa commedia di Giacosa richiamò ieri sera gran folla. Ermete Zacconi fu un protagonista di eccezionale valore e meritò vere e prolungate acclamazioni insieme con la brava Cristina, il Graziosi e gli altri attori.

Stasera riposo; domani sera *La Meteora* di Domenico Tumiati, nuovissima.

VALLE — Molto pubblico accorse ieri sera ad applaudire Ruggero Ruggeri ed i suoi bravi attori nella bella commedia *Il bosco sacro*.

Questa sera l'attesa prima novità della stagione: *La mantellina scozzese* di Sacha Guitry.

Al QUIRINO — Continuano con crescente successo le repliche della bellissima operetta del maestro Pietri: *Addio giovinezza* che anche ieri sera dal pubblico affollato ed elegantissimo ebbe le più liete accoglienze.

Alla signorina Pina Gioana, una Dorina squisita per arte di canto ed interpretazione scenica, a Italo Bertini, impareggiabile nelle vesti di *Leone*, al tenore Zacchetti, l'assemblea numerosa tributò applausi interminabili a scena aperta e alla fine di ogni atto.

Stasera altra replica di *Addio giovinezza* e domani sera prima rappresentazione di *Orfeo all'inferno*, la classica operetta del maestro Offembach.

Quanto prima: *Il giorno di San Valentino*, protagonista Pina Gioana.

ADRIANO — *Fiamma ar vento*, il bel dramma di Tommaso Smith, ebbe confermato ieri sera, da un pubblico numeroso, il lusinghiero successo riportato mercoledì. Ogni fine di atto fu salutato da grandi applausi e gli attori dovettero presentarsi alla ribalta più e più volte. Ottimo protagonista il Monaldi, bravissima la Battiferri e bene come sempre la Grappelli, la Trucchi, Garbini, Bissini, Egidi e gli altri.

Stasera terza rappresentazione di *Fiamma ar vento*.

METASTASIO — Il pubblico continua ad affolare il teatro di Via Pallacorda. Molti applausi ieri nei tre spettacoli ai comicissimi attori della Compagnia Capece ed al Corpo di ballo che eseguì il divertente balletto: *Il mostro d'oro*.

Quanto prima *La dea celeste* altro balletto interessantissimo.

All'ACQUARIO — Il terzo « Giovedì dei bambini » riuscì magnificamente; assistevano molti bambini colle loro famiglie, e piacque molto l'operetta *Le campane di Corneville* eseguita con molto impegno dalla Compagnia Bonomi, che richiama ogni sera numeroso pubblico.

Stasera si replica la popolare operetta *Il marchese del Grillo*, e lo scherzo comico *Er sor Angelo in Pretura*, protagonista il comicissimo attore Angelo Malatesta.

SPETTACOLI del 5 Novembre

COSTANZI — Compagnia drammatica Zacconi — Riposo.
QUIRINO — Compagnia di operette Vitale — Ore 21: *Addio giovinezza*.
VALLE — Compagnia drammatica Ruggeri — Ore 21: *La mantellina scozzese*.
ADRIANO — Compagnia dialettale romana — Ore 21: *Fiamma ar vento*.
MANZONI — Stagione lirica — Ore 21: *Rigoletto*.
ACQUARIO ROMANO — Compagnia di operette — Ore 21: *Il marchese del Grillo*.

VARIETA'

APOLLO — Dalle 23,30: *Bal Tabarin e Varietà*.
CINES (Teatro) — Ore 21,30: grandi spettacoli di varietà.
UMBERTO I (Sala) — Spettacolo di primo ordine con ingresso continuato.

CINEMATOGRAFI

LUX ET UMBRA — Grandi spettacoli variati — Ingresso continuato.
MARGHERITA (Cinema) — Primario cinematografo. Spettacoli dalle ore 16,30 alle 23.
OLYMPIA — Scelto spettacolo ogni giorno.
SELECT — Spettacolo di prim'ordine. Cambiamento giornaliero. — Ingresso continuato.

Il monumento di Segantini ad Arco deturpato dagli austriaci

Profughi trentini confermano la dolorosa notizia che anche il bellissimo monumento a Giovanni Segantini, il grande pittore del paesaggio di montagna, opera pregevole di Leonardo Bistolfi, è stato deturpato, rovinato dagli austriaci, che hanno giurato di distruggere ogni serena manifestazione d'arte delle terre irredente. Il bilancio è triste: gli austriaci distrussero il monumento a Verdi a Trieste (Laforest), il monumento a Dante a Trento, i busti di Rosmini e del Vanetti a Rovereto e infine il monumento di Segantini ad Arco, senza contare i leoni alati di Venezia atterrati e gittati in mare nella Dalmazia. Ma l'italianità di quelle terre non si distrugge. Essa è fiamma che non si spegne.

Voleva andare alla guerra

PERUGIA, 14. — Alla stazione ferroviaria di Baschi è stato trattenuto il giovane dodicenne Costantino Mastrantoni di Aquila che partito dalla sua città natale voleva recarsi al fronte per la guerra.

Ha in guerra contro gli Austriaci un suo fratello e voleva recarsi al suo fianco: tanto — ha aggiunto — la mamma sta bene e non ha bisogno di me.

Come fu assassinato Bernardino Verro

PALERMO, 4. — Eccovi altri particolari sull'assassinio di Bernardino Verro, a Corleone.

Nel pomeriggio di ieri il Verro, dopo la firma della consueta corrispondenza usciva dal Municipio accompagnato da alcuni impiegati, quando, non appena ebbe attraversata la piazza Garibaldi e salutate le persone che erano con lui, all'imbocco della Via della Tribuna, veniva affrontato da un individuo che gli sparava addosso parecchie revolverate.

Come vi abbiamo informato il Verro ebbe tempo di estrarre a sua volta la rivoltella per difendersi: ma non potè spararne che un colpo, perchè colpito a morte dall'avversario, stramazzava in un lago di sangue.

Il disgraziato ferito alla coscia, alle braccia, al cuore e alla faccia, spirava subito.

Compiuto l'assassinio gli aggressori si diedero alla fuga per un dedalo di viuzze che menano nelle vicine campagne e per quante ricerche la P. S. abbia fatte, di loro non è stata ancora trovata la minima traccia.

Le autorità però sono propense a credere che il delitto sia una vendetta della malavita, poichè si diceva che gli arresti e le proposte di ammonizione fossero opera dei suggerimenti del Verro.

Intanto la P. S. non ha proceduto per ora che a un solo arresto; si tratta d'una donna che ritirava i panni messi ad asciugare vicino al punto dove l'aggressione fu compiuta e che molto probabilmente, — secondo quanto pensano le autorità — avrà dovuto assistere alla tragica scena.

Da Palermo è giunto il commissario cav. Badaloni il quale, si spera possa riuscire a squarciare il mistero che avvolge il delitto e far sì che i rei possano questa volta essere puniti: si ricorda infatti come la sera del 6 novembre 1910 il Verro sia stato aggredito a fucilate da un individuo che rimase poi sconosciuto, mentre egli assieme ad alcuni amici, si trovava a conversare nella farmacia Palazzo, in via San Domenico, quasi all'angolo di via Umberto: fortunatamente il Verro non riportò che una leggera ferita al polso ed ebbe il berretto forato da una palla. Anche allora fu un gran lavoro di indagini da parte della polizia, ma l'attentato rimase impunito.

Il cadavere del povero Verro, dopo l'intervento delle autorità è stato rimosso e portato al Municipio. Ivi nella sala del Consiglio è stata improvvisata la camera ardente. Tutta questa notte il cadavere è stato vegliato dagli impiegati municipali e dagli amici inconsolabili del povero estinto. Alle ore 5 dal palazzo municipale la salma di Bernardino Verro, seguita da tutte le autorità e da una folla di cittadini appartenenti alle diverse classi sociali muoveva per il Campo Santo.

CRONACA DI ROMA

Per la dogana fluviale di Roma

Il Consiglio direttivo dell' « Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana », ha approvato, il 3 corrente, il seguente ordine del giorno:

« Esaminata sotto ogni riguardo la questione degli uffici doganali di Roma in rapporto ai trasporti fluviali, nell'interesse generale dei commercianti, degli industriali e dei consumatori;

riconosciuta la necessità che la sezione di dogana di Ripagrande sulla riva destra sia mantenuta, perchè la soppressione dello scalo nella località ove si trova attualmente, sarebbe di grave nocumento alla rete di traffici e alla cospicua massa di interessi e di lavoro da molto tempo stabilitasi nel quartiere di Trastevere, mentre il costringere tutti i vettori allo scarico al nuovo porto fluviale produrrebbe un sicuro aumento di prezzo in gran numero di merci per il più grave disagio dei trasporti causato dalla maggior distanza dai quartieri di consumo e dalla mancanza di comoda viabilità;

riconosciuta d'altra parte la eguale necessità che sia creata una nuova dogana sulla riva sinistra al porto fluviale, allo scopo di favorire l'incremento del quartiere industriale di S. Paolo;

tenuto presente che appunto per le suesposte ragioni l'amministrazione finanziaria nei suoi progetti di sistemazione di quella plaga della città, pur provvedendo alla creazione della dogana al porto fluviale, volle mantenere l'attuale ufficio a Ripagrande ed appaltò persino i lavori di adattamento dell'edifizio ove esso era si trova, che deve essere in parte demolito per la costruzione del nuovo ponte;

manifestato il proprio vivo rincrescimento perchè il Ministero delle finanze, contro le proprie già prese deliberazioni e contro i ripetuti voti della Camera di commercio e di tutta la classe commerciale e industriale di Roma, abbia decretato l'abolizione dell'ufficio di Ripagrande;

ritenuto quindi che la creazione della nuova dogana sulla riva sinistra non deve significare l'abolizione di quella sulla riva destra, ma la prima deve coesistere con la seconda, essendo entrambe — per ragioni diverse — indispensabili ai traffici della città, al suo invocato sviluppo industriale, nell'alto intento di ottenere un miglioramento delle sue condizioni economiche;

fa voti perchè sia data sollecita opera — secondo i progetti già approvati — all'allestimento dei locali sulla sponda destra per istallarvi l'attuale sezione di dogana di Ripagrande — in modo che siano sicuramente pronti per il gennaio 1916 e nello stesso tempo sia alacremente costruita sulla riva sinistra la progettata sede della dogana del porto fluviale: e ciò per soddisfare gli interessi ugualmente legittimi dei quartieri della riva destra e della riva sinistra, che sono tutti insieme i reali interessi generali della cittadinanza romana ».

L'ordine del giorno della Associazione Commerciale Industriale Agricola Romana è il fratello di quello della Società Generale fra Negozianti ed Industriali, da noi ampiamente commentato nei giorni scorsi.

Infatti, incomincia col sostenere la necessità di due dogane: a Ripagrande ed al Nuovo Porto di S. Paolo, in modo che ogni sponda abbia la sua, dimenticando che, sin dal 1907, dalle Autorità competenti, fu stabilito che sulla riva sinistra sorgesse la sezione doganale principale e su quella destra una sub-sezione, ben s'intende sulle rive del Nuovo Porto di S. Paolo; passa poi a ripetere che la maggiore distanza, di circa un chilometro, esistente fra l'attuale Porto di Ripagrande e il Nuovo Porto Fluviale, produrrebbe un sicuro aumento di prezzo in gran numero di merci, quando invece abbiamo addimostrato, assai chiaramente, il contrario, con l'esempio pratico del trasloco dello Scalo Ferroviario da Termini a S. Lorenzo, da dove, quantunque di due chilometri più distante, i prezzi di trasporto delle merci rimasero inalterati; ed infine lamenta che il Ministero delle Finanze, contro i ripetuti voti della Camera di Commercio, abbia decretata l'abolizione dell'Ufficio di Ripagrande.

Questa nuovissima affermazione è, come le altre, non corrispondente a verità. Risulta dal « Bollettino Ufficiale » della Camera di Commercio ed Industria di Roma (Atti e Documenti) N. 10, 1913 che, su proposta dei consiglieri: Zarù, Corner, Colombo (Presidente della Società Generale fra Negozianti ed Industriali), Ascarelli e Castelli, fu votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio Camerale preso atto delle attive pratiche inutilmente svolte dalla Presidenza *per ottenere lo spostamento dell'Ufficio Doganale da Ripagrande al Nuovo Porto Fluviale*, secondo gli accordi a suo tempo intervenuti fra tutte le autorità competenti; ritenuto che *questo ingiustificato ritardo nuoce all'economia generale della Città* ed è ormai il solo ostacolo al regolare funzionamento del nuovo scalo fluviale di Roma e di tutti i pubblici servizi per esso preordinati; fa voti, affinchè l'Amministrazione finanziaria si affretti anch'essa *nell'interesse cittadino* ad adempiere senza ulteriori indugi all'impegno formalmente assunto. »

Si è dunque sempre parlato dello « spostamento dell'Ufficio Doganale da Ripagrande al Nuovo Porto Fluviale », e questo, per le persone oneste ed in buona fede, non può dar luogo ad erronee ed oblique interpretazioni.

E giacchè siamo in argomento, dobbiamo informare che i pochi contrari alla chiusura della Dogana di Ripagrande, nulla lasciano d'intentato per mantenere viva la loro agitazione. Hanno persino fatto appello alla Associazione fra i Romani, la quale però ha opposto un garbato rifiuto. Cosicchè non proveremo alcuna meraviglia se ad esempio, una delle tante Società di Sport o di Protezione votasse, sulla falsariga dei due da noi commentati, un ordine del giorno, onde far voti contro l'abolizione della Dogana di Ripagrande, non importa se in dispregio dei vitalissimi interessi già costituiti nella zona industriale e commerciale di Roma, in pregiudizio dell'economia generale della Città ed in danno del pubblico Erario.

* * *

Nel nostro numero di ieri, per errore tipografico, fu stampato *Carlo Palomba* invece di *Carlo Colombo*.

Raccolta degli stracci

Pro-lana soldati

La raccolta degli indumenti fuori uso oggi iniziata nel Quartiere Prati ha dato come il solito risultato soddisfacente, e la raccolta seguiterà anche domani nel Quartiere Prati. Da segnalare la generosità della contessa Emma Lenardi abitante al Viale Giulio Cesare, che ha consegnato le sue belle toilette.

Il Comitato fa appello al patriottismo dei proprietari delle case, perchè non vietino l'entrata dei canestrari nei loro fabbricati, come dolorosamente è avvenuto ieri in uno dei principali palazzi di via Nazionale.

Il Comitato infine invita tutte quelle famiglie che per caso non furono visitate di rivolgere i loro reclami alla sede del Comitato stesso in via Nazionale 190.

Le Belle Arti e la guerra

Causa la mancata esportazione degli oggetti artistici, la Ditta G. Giacomini, Via del Teatro Valle, 48, Roma; è venuta nella determinazione di liquidare tutto il suo grande stock di stoffe in seta imitazione dall'antico. Avverte perciò la sua Spettabile Clientela che con il giorno 3 novembre si è iniziata la vendita di dette stoffe, non ostante il rincaro della materia prima, col ribasso del 30 0/0 sui prezzi fissi finora praticati.

Per gli oggetti d'arte antica e moderna, poi, col giorno 1.o dicembre 1915 inizierà una serie di vendite all'asta, allo scopo di esitare tutti gli oggetti d'arte di cui si compone la Galleria suddetta.

Giovedì 11 Novembre 1915

Rammentiamo che è il giorno fissato per la estrazione dei numeri della *Grande Lotteria Italiana* con premi per *mezzo milione*.

Gli avvisi già pubblicati dalla Commissione Esecutiva composta di *spiccate personalità* e quello del *Prefetto di Roma* stanno a confermare ed a garantire il pubblico che *la data è certa* e che l'estrazione avrà luogo senza fallo il giorno 11 *Novembre 1915*.

Sono gli ultimi giorni di vendita degli ultimissimi biglietti ancora rimasti disponibili ed è bene non perdere tempo per acquistarli per non avere rimorsi.

Coloro che non spendono Una Lira non potranno mai avere la probabilità di concorrere alla sorte dei premi che ascendono a 1574 per 500.000 Lire e dei quali il primo è di 200.000; il secondo di L. 50.000; il terzo di L. 30.000; il quarto di L. 20.000; il quinto di L. 10.000 e tanti altri per somme ragguardevoli. — Prezzo di ogni biglietto *Lire Una* e si vende in tutto il Regno per ancora pochi giorni presso gli incaricati che tengono esposto l'apposito avviso di vendita.

I Magazzini A. Di Capua

al Largo Argentina si pregiano avvisare la spettabile clientela che sono giunti al completo i nuovi assortimenti, di stoffe invernali per signora e per uomo, di confezioni e di maglierie di ogni specie.

I nostri caduti

IL SOLDATO NICOLO' MESSINA

Il soldato Nicolò Messina caduto eroicamente al fronte, colpito da una granata nemica, il giorno 12 agosto u. s. Era nato a Palermo il 1891.

L'appello di un'orfana

Si prega l'onestà del vetturino il quale ieri condusse tre giovinette in via della Lungara n. 30, a voler riportare in via Leonina n. 88 un libretto della Cassa Postale di Risparmio intestato all'orfana Cecilia Liberti, la quale lo ha dimenticato in vettura.

La piena del Tevere

e il collettore tra ponte S. Angelo e ponte V. E.

Tutti ricordano la grande inondazione dell'anno scorso e i danni grandissimi subiti dagli abitanti dei Prati di Castello e di Borgo Pio per la irruzione delle acque in tutte le cantine.

Grandi furono allora le critiche agli uffici tecnici del Comune e del Genio Civile, che per anni ed anni trascurarono di compiere il breve raccordo del collettore della sponda destra fra il ponte S. Angelo e il ponte V. Emanuele, palleggiandosi le responsabilità di tale ritardo.

Una Commissione di notabili, guidata dai senatori Cefaly e Talamo si recò dall'on. ministro Ciuffelli per protestare contro tanta incuria e tanto il Ministro quanto i dirigenti l'ufficio speciale del Tevere diedero le più ampie assicurazioni che i lavori reclamati già erano stati appaltati e sarebbero stati compiuti prima del luglio scorso!

Oggi siamo a novembre e i lavori giacciono ancora incompiuti, e il Sindaco è obbligato a pubblicare dei manifesti nei quali si invitano gli abitanti dei Prati di Castello e di Borgo Pio a sgombrare in furia e fretta tutte le cantine, perchè l'argine del Tevere sta per invaderle di bel nuovo!

On. ministro Ciuffelli, non Le pare ancora tempo che la triste commedia abbia un fine? Ella che ha personalmente garantito l'esecuzione del raccordo del collettore prima del luglio scorso, non sente il dovere di compiere una severa inchiesta e di punire esemplarmente i responsabili di tanta inqualificabile incuria?

Questo Le chiedono migliaia e migliaia di persone che adempiono onestamente i loro doveri di cittadini e di contribuenti e che si vedono gravemente danneggiati per l'incuria dei Suoi dipendenti!

* * *

A questo proposito ci scrivono alcuni abitanti di Prati:

« La piena del Tevere, i manifesti del Comune, i comunicati dei giornali avvertono che ancora una volta il fiume minaccia gravi danni. E i giornali, contemporaneamente, annunziano che l'egregio Assessore ha preso le solite provvidenze: somministrazione del pane alle famiglie abitanti in casolari circondati dalle acque, e via dicendo. Provvidenze santissime, ma che non bastano.

Ma noi, inquilini e proprietari e negozianti della parte bassa della città, ci domandiamo: Che ne è dei lavori del collettore di destra? A che punto sono questi lavori? Quale progresso hanno fatto in questi nove mesi, dopo l'ultima spaventosa piena del febbraio, che tanti danni ha arrecato a centinaia di famiglie?

Fu detto allora che in tre o quattro mesi i lavori sarebbero stati compiuti; che una piena del Tevere non sarebbe più stata temibile. Promesse magnifiche; parole splendide. Ma eccoci alle solite. Un po' di strepito nel supremo momento del danno; e poi si lascia che le acque scorrano per la loro china... o dilaghino come al solito. Vedrete che sarà lo stesso fra due o tre anni!

Ad ogni modo il Suo Cronista farebbe opera utile e interessantissima per innumerevoli lettori informando il pubblico (e le Autorità, che non ne sanno nulla) di quanto si è fatto dal febbraio in qua per il completamento del Collettore di destra e del punto a cui sono attualmente i lavori...

E il nostro *valoroso* Genio Civile che fa? Che provvede? »

* * *

Le acque del Tevere decrescono. Stamane erano a metri 13,30. Via Ostiense e il viale Angelico sono sgombre di acqua. Le barche e i carri sono stati tolti, e i pontili, continuando la decrescenza, saranno disfatti.

Non è esclusa però la possibilità che la piena ricresca.

Danni a S. Vittorino

S. VITTORINO, 4. — Verso le cinque e mezzo di ieri, dopo una notte di pioggia dirotta ed insistente, una violentissima scarica elettrica ha asportato oltre 350 metri della linea telefonica che congiunge questa frazione con la capitale. Sei pali sono stati spaccati, due di essi divelti e fatti in scheggie minutissime, che la violenza della scarica ha lanciato a grande distanza. Gli isolatori e i fili divelti spezzati e fusi. Sul punto dove i fili esterni l'appoggiano sul muro dei locali della stazione sanitaria per essere allacciati all'apparecchio tutti i fili sono stati bruciati e fusi; il filo di terra è sparito.

Quasi ciò non bastasse il ponte sulla mulattiera, che ci unisce con Tivoli è quasi franato per cui stamane la posta è dovuta passare a piedi. Oggi si è avuto un altro temporale di un'estrema violenza, che avrà probabilmente finito di danneggiare il ponte suddetto.

Così interrotta la mulattiera, interrotta la strada di Ponte Lucano, per lo straripamento dell'Aniene, chissà se domani si potrà avere la posta, e quindi saremo completamente isolati. Da questo fatto, emerge patentemente quanto sia urgente modificare il servizio postale di questa frazione sia con l'impianto d'un Ufficio di III classe, sia col far prendere la posta da altro Ufficio, che non sia quello di Tivoli, con cui le comunicazioni, sono purtroppo, finchè non si provvederà, specie a correggere la strada Ponte Zucano-Capannelle, molto precarie.

Anche S. Vittorino sebbene sia l'estremo lembo è parte del Comune di Roma, e quindi avrebbe diritto di godere se non di tutti almeno di qualcuno dei diritti di cui godono i cittadini romani.

2° Episodio - TRE di CUORI

" Il Buona Ventura ,, in fiamme

Eccoci, adunque, alle visioni del secondo episodio. Il *Lux et Umbra* ha veduto in questi giorni nelle sue sale il pubblico intelletto della capitale, ha udito tutte le lodi, le esclamazioni ammirative, gli applausi tributati a quest'opera geniale, ha assistito al successo più completo che un lavoro possa desiderare. La novità di rappresentare separatamente i vari episodi di un'azione complessa e poderosa, e che di per sè stessi non sono un tutto finito, ma una parte della trama generale, è stata compresa ed accolta con unanime favore.

* * *

Riduzione di L. 0.05 sul biglietto d'ingresso: vedasi Buono nella rubrica Teatri.

Per coloro che viaggiano

Il *Grand Hôtel e di Londra* a Pisa, situato sul magnifico Lung'Arno, vera casa di prim'ordine e centro mondano della città, pratica durante la guerra speciali arrangiamenti a prezzi modicissimi alla distinta clientela, alle famiglie delle terre irredente e ai signori ufficiali.

Un' ottima cura

per anemici, esauriti, e ammalati tutti è l'*Iperbiotina* Malesci, il vero ricostituente sovrano del sangue e dei nervi, del prof. Malesci di Firenze.

L'inaugurazione dell'anno scolastico

all' Università

Il giorno 11 novembre, alle ore 11.30, nella grande sala della Biblioteca Alessandrina, avrà luogo l'inaugurazione dell'anno scolastico.

Il discorso inaugurale sarà detto dall'on. prof. Giuseppe Sanarelli sul tema: *La cultura germanica e la guerra per l'egemonia mondiale.*

Spara contro il fratello

della fidanzata

Assunta Campagnano, abita col fratello Mario in piazza San Calisto. Assunta ha 34 anni ed è vedova, Mario ne ha 29 ed è celibe. Questi manteneva la sorella perchè teneva a che essa non finisse come tante altre. Più volte l'aveva consigliata a non fidarsi degli uomini e ad aspettare il buon partito per rimaritarsi.

Ma l'amore è qualche cosa di più dei consigli di un fratello e Assunta si era innamorata di Augusto Rosa, di 34 anni, abitante in via Luciano Manara 29.

Mario vigilava e iersera sorprese i due al vicolo Modena, mentre stavano chiacchierando del loro amore. Apriti cielo, invettive contro la sorella, la trattò aspramente, violentemente, poi si rivolse contro il Rosa mettendo una mano in tasca.

Questi credette che Mario prendesse il coltello e, fattosi indietro, estrasse una rivoltella e tirò due colpi contro il fratello della sua fidanzata.

NOTE VATICANE

I funerali in memoria di Pio X

alla Cappella Sistina

Stamane, alle 10, nella Cappella Sistina sono state celebrate le solenni esequie per il primo anniversario della morte di Pio X, esequie che erano state rinviate dal 20 agosto.

Alle 9,30 il Pontefice Benedetto XV ha lasciato i suoi privati appartamenti, accompagnato dal suo maggiordomo monsignor Ranuzzi de' Bianchi, dal maestro di camera mons. Sanz de Samper, dal vice-prefetto marchese Misciatelli, dal maestro dei Palazzi Apostolici padre Lepidi e da altri componenti l'anticamera ecclesiastica e civile.

Attraversando la seconda loggia e le stanze di Raffaello, è disceso per la scala che immette nella sagrestia della Cappella Sistina, dalla quale è entrato nella Cappella.

Sull'altare, ai piedi del « Giudizio Universale » di Michelangelo, era stato collocato il magnifico arazzo rappresentante « La resurrezione di Lazzaro » sormontato da un baldacchino di velluto cremisi a trine d'oro, con agli angoli gli stemmi di Casa Della Chiesa.

Benedetto si è assiso sul trono preparato a destra, ed esso pure sormontato dal baldacchino; subito dopo l'arciprete della basilica vaticana, cardinal Merry del Val, ha incominciato a pontificare la messa di requie.

Nello spazio fra l'altare e la transenna, sulle apposite bancale, erano i cardinali Cassetta, Granito di Belmonte, Vannutelli, De Lai, Falconio, Serafini, Pompilj, Vico, Gasparri, Martinelli, Gasquet, Giustini, Van Rossum, Cagiano de Azevedo, Billot e Della Volpe.

In altre bancate erano gli assistenti al soglio pontificio mons. Ceppetelli, patriarca di Costantinopoli, e mons. Passerini, patriarca di Antiochia, mons. Boccanera, arcivescovo di Nicosia, mons. Boggiani, arcivescovo di Edessa, mons. Bonito, arcivescovo di Assume, mons. Jaquet, arcivescovo di Salamina, mons. Jorio, arcivescovo di Calcedonia, monsignor Lazzareschi, arcivescovo di Iconio, mons. Sabatucci, arcivescovo di Antinoe, mons. Sardi, arcivescovo di Cesarea di Palestina, mons. Sbarretti, arcivescovo di Neocesarea, mons. Silj, arcivescovo di Cesarea del Ponto, mons. Taccone, arcivescovo di Costanza, mons. Zonghi, arcivescovo di Colossi, e mons. Tonietti, arcivescovo di Tiana.

Nelle tribune per il corpo diplomatico accreditato presso la Santa Sede erano l'ambasciatore di Spagna conte de la Vinaza, i Ministri del Belgio Van den Heuvel; di Columbia G. S. Goenega, d'Inghilterra H. Howard, di Russia De Nelidow, dell'Argentina Garcia, l'incaricato di affari del Perù De Rada, e i segretari delle Legazioni della repubblica domenicana, di Bolivia, di Costarica e del Brasile.

Assistevano ancora alla funebre cerimonia i vescovi di Lampsaco, Serafini, di Emmaus, Stanley, di Canopo, Turchi, di Menfi, Valbonesi, di Troade, Virili, di Porfirione, Zampini, di Zama, Pardini, di Satala, Mladenoff, di Lamo Mc. Intire, di Adrianopoli, Kennedy, di Muido, Carame, e di Modigliana, Capotosti; le rappresentanze del Sovrano Ordine di Malta, della aristocrazia, i camerieri segreti partecipanti e quelli di spada e cappa, il collegio dei protonotari apostolici, i maestri delle cerimonie, il principe don Filippo Orsini, assistente al soglio, i camerieri di onore, il principe Massimo, il conte Gentiloni. I comandanti ed ufficiali della Guardia Nobile, della Guardia Svizzera, della Guardia palatina, della Gendarmeria pontificia, ecc., ecc., oltre ai prelati della Sacra Rota, ai generali degli ordini religiosi, ai rappresentanti dei Capitoli delle Chiese Patriarcali.

Dopo la messa è stato portato dinanzi al trono un piccolo tumulo e Benedetto XV, indossato il piviale nero e la mitria bianca, ha data la solenne assoluzione di rito.

La funzione è terminata poco dopo le 11.

Per la coltivazione

e il commercio delle piante medicinali

Il Ministro di Agricoltura, on. Cavasola, si è compiaciuto di ricevere la Commissione per le piante medicinali nominata dalla Federazione «Pro-Montibus». La Commissione fu presentata dall'on. Poggi, e il comm. Ravasini, unitamente al prof. Cortesi, espose il programma e i lavori della Commissione stessa.

Il ministro s'interessò vivamente, insistendo con molta opportunità, che si procedesse alla messa in valore di quelle produzioni che fossero d'immediata utilizzazione, avuto riguardo particolarmente alla Sardegna e alla Sicilia. Il Ministro pregò di essere tenuto al corrente dei lavori della Commissione, promettendo il suo appoggio.

Al Cinema Moderno

Camillo De Riso trionfa

La brillante cine-commedia *L'on. di Campodarsego* interpretata dall'insuperabile Camillo De Riso ha riportato ieri un magnifico successo. Il che vuol dire che il numeroso pubblico si è moltissimo dilettato.

Si prevede che l'interessante lavoro terrà il cartello per vari giorni ancora.

Le prime di

"SPOSA NELLA MORTE,,

con LINA CAVALIERI

Demmo ieri un giudizio su questa film, che è l'avvenimento d'arte cinematografica di questi giorni. Oggi, registriamo con viva soddisfazione che il pubblico accorso a queste *premières*, veramente imponente per numero, è formato dalla parte più eletta della cittadinanza, è stato pienamente consenziente con noi nel riconoscere il valore del soggetto — nella sua classica semplicità — e dell'interpretazione datane dagli esimi artisti nonchè dalla indimenticabile Lina Cavalieri.

Le maggiori personalità sono accorse, ieri, al nostro Drammatico Nazionale, convinte che la celebre artista avrebbe dato una novella prova della sua arte, ed avrebbe rinnovato il suo fascino. Il mondo politico, bancario, industriale; l'aristocrazia, il gentil sesso erano largamente rappresentati; ed in tutti avevano riscontro l'ammirazione e gli elogi per il degno lavoro.

Per pochi giorni ancora Roma avrà la fortuna di assistere a questa festa dell'arte, ed è perciò sicuro che ad ogni spettacolo si rinnoverà lo stesso concorso di pubblico; sicchè tutta la cittadinanza intervenendo al Teatro Nazionale appagherà non solo il suo desiderio e senso artistico, ma contribuirà all'opera benefica, che gli spettacoli di « Sposa nella morte » si propongono: poichè, come abbiamo già altra volta annunciato, parte degl'incassi andranno a beneficio della nostra organizzazione civile per la guerra.

I nostri soldati che si divertono...

All'Ospedale francese

I soldati che accoglie l'Ospedale francese delle Suore di Nancy, in piazza della Sacrestia, hanno celebrato, ieri, una festa: quella di S. Carlo, da cui si nomina appunto l'Ospedale. È stata una festa famigliare, piena di dolcezza, di poesia e di serenità, come tutte le altre organizzate per il buon umore dei nostri cari feriti; che fanno quasi benedire la guerra, la quale ci ha messo a contatto con questi ragazzi, aiutandoci a conoscerli e ad apprezzarli, mettendo alla luce tutte le intrinseche virtù della loro anima.

I soldati stavano riuniti in un'ampia sala del pianterreno: sul rialzo che formava una specie di piccolo palcoscenico s'intrecciavano le due bandiere italiana e francese; in prima fila, tra gl'invitati, sedeva S. E. Madame Barrère.

Poichè, come ognuno sa, l'Ambasciatrice di Francia è la fata benefica di quell'Ospedale che può ricoverare, appunto per la sua munificenza, circa un centinaio di feriti. I soldati sanno l'interessamento della illustre signora, e le esprimono, con semplicità commovente, tutta la loro gratitudine.

Il programma di *festeggiamenti* civili era stato preparato, ieri, dagli stessi soldati. Qualcuno dei loro amici vi prendeva parte: un comico, che diceva di mettere tutta la sua comicità a servizio dei soldati, un baritono, un tenore e un illusionista. Ma, come nelle occasioni solenni, il programma cominciava a svolgersi con un *discorso*. L'allievo ufficiale Giuseppe Rufo, *un figlio della Sardegna* — così egli ci ha pregato di chiamarlo — si rivolgeva all'Ambasciatrice di Francia e le diceva:

« Eccellenza! Prendo occasione dalla sua presenza fra noi per poter ringraziare a nome di tutti i compagni qui ricoverati delle cure e delle amorevolezze che riceviamo giornalmente in questo locale. Locale sorto per iniziativa della Nazione francese che a noi è tanto cara, non solo per affinità di sentimenti e di costumi, ma anche per ricordi storici: quando Napoleone III veniva a soccorrerci contro un nemico che ci voleva debellare, nemico che oggi unitamente combattiamo per riscattare quelle terre a noi sacre, sia per popolazione, sia per confini geografici ben precisi.

Eccellenza! Trovandomi in sua presenza, la mia mente corre là sui campi insanguinati dello Champagne ed ammira estasiata i progressi fatti dai nostri eroici fratelli, progressi ottenuti da quella mente geniale che è gloria di tutto il mondo latino: il taciturno Joffre. Vola in questo momento sui campi del Carso e del Trentino dove tanti nostri compagni pugnano per lo stesso ideale comandati da un uomo che è insieme col comandante supremo dell'esercito francese gloria imperitura della storia moderna... »

Son le parole dell'esordio. Il *figlio della Sardegna* le pronunciava accorato un sacro entusiasmo. Non sapeva come meglio esprimere la sua gioia per i successi dell'esercito alleato e della Patria, e non poteva separare l'immagine del generale Cadorna da quella del generale Joffre. Voleva che l'Ambasciatrice di Francia e quanti con lei avevano cura amorosa di lui e de' suoi compagni si rendessero esattamente conto della loro gratitudine. Voleva dir tutto quello che gli veniva spontaneamente dal cuore. Aveva scritto il discorso con passione, di suo pugno, rinunciando a parecchi momenti di svago ed era fiero che la Sardegna parlasse ora per bocca sua a nome di tanti fratelli italiani. Bisognava vederlo e sentirlo. Sono le sue stesse parole:

« Eccellenza! Noi non sappiamo con che contraccambiare i numerosi doni che lei ci ha fatto (e anche oggi s'è ricordata di noi), le zelanti cure che i professori ci prodigano, tutte le accortezze che le pie suore, capitanate dalla madre superiora che racchiude in sè tutti i sentimenti delle nostre genitrici, i consigli fraterni del rev. Cappellano.

Per dar piccola ma sentita prova della nostra gratitudine a tutto questo cumulo di gentilezze, invito tutti i miei compagni qui presenti a gridare: Evviva l'esercito francese! Evviva la Nazione sorella! »

Gentilezza di soldato italiano.

Perchè lo stesso sentimento espresso dal *figlio della Sardegna* voi l'avreste ritrovato facilmente sul viso di tanti altri che seguivano meditativi, quasi solenni, ogni frase del discorso, e che, a poco a poco, perdendo la prima soggezione, si lasciavano conquistare dalla presenza di quanti si erano recati lì per stare con loro e, alla fine, spalancando cuore e pensiero, vi accordavano intera la loro fiducia.

Allora vi raccomandavano di parlare della loro festa nel *giornale*. Il *giornale* avrebbe portato il nome loro ai loro paesi; avrebbe fatto sapere alla madre o alla fidanzata che pena, alla sposa giovanissima che attende e sospira, che non solo nei giorni della guerra, ma anche nella giornata di ieri essi erano stati bravi. Figuratevi che gioia nella piccola casa inerpicata sul dorso di un monte o immersa nel fondo di una valle! « Non si dimentichi di me, per carità! Me lo prometta che scriverà nel *giornale* il mio nome! »

Ed era una vera sodisfazione promettere a tutti: All'allievo ufficiale Giuseppe Rufu che preferiva al suo nome l'appellativo *figlio della Sardegna*, al soldato Igino De Stefanis cui l'ambulanza francese delle Suore di Nancy aveva ispirato parecchie quartine:

« Madre... (la Madre era l'ambulanza francese delle benemerite suore di Nancy) Madre, d'Italia i figli, che l'avita — Gloria seguendo, su le balze alpine — Profusero da eroi lor sangue e vita — Ti si schierano intorno — Le divine,

Virtudi in te, nel petto lor le sacre — Fiamme di patrio amor qui nel soave — Amplesso son congiunte. Qui, ove l'acre — Di polve odor non spande, qui, ove grave

Non tuona del cannon la cupa voce — Ma da mistiche luci incoronate — Splende di pace il Simbolo, la Croce — Or qui se scorre a noi, o madre amata,

Vita più lieta tra i ridenti albori — Noi che scampammo alle cruenti lotte — Ai fremiti di guerra ed agli orrori — Non possiamo che a te tener rivolte

Le grate menti e i cuori. Ed a te sia — E all'Ambasciata del franco suolo — Grato il mio plauso, per la cura pia — Che ne avverte nel dì del nostro duolo.

Finchè la vita pulserà nel petto — Noi qui raccolti oggi, d'Italia figli, — Rimembreremo ognora con affetto — Le cure vostre dopo i rei perigli. »

Gentilezza latina.

Con l'oratore e il poeta dividevano gli applausi il soldato genovese Ernesto Paccini che, ancora zoppicante per una ferita riportata sulle aspre balze del Tirolo, eseguiva al piano la Marcia reale d'ordinanza, la Marsigliese e l'Inno di Garibaldi e accompagnava con mano d'artista i diversi canti dei compagni, e Tino Nobili che declamava composizioni classiche e versi romaneschi; e il prestidigitatore e illusionista Jori e il baritono Giuseppe Bartolini che cantava il « Credo » dell'*Otello* e il Monologo del *Rigoletto*, e il tenore Giuseppe Del Mastro, dalla voce possente, che si presentava al pubblico con le romanze dell'*Iris*, della *Tosca* e della *Fedora*. E Giovanni Chioma... il comicissimo Giovanni Chioma, l'amico dei soldati, che fa della sua arte comica una vera missione e ha divertito pure i soldati del Quirinale e quelli di Villa Margherita... come non ricordarlo? Era lui che, arguto e piacevole, tratteneva nella sala i soldati anche dopo che la Marcia Reale, la Marsigliese e l'Inno di Garibaldi avevano chiuso, tra applausi frenetici, la festa. Lui che commentava ogni cosa e continuava i suoi frizzi mentre la campanella annunciava l'ora della Benedizione in chiesa... Una graziosa chiesetta quella dell'ospedale francese, tutta bianca e profumata, dalle lunghe arcate gotiche, dove, nella mattinata, aveva celebrato la messa il cardinale Billot e dove in bella giornata tramontava fra i mistici canti delle suore e le pie invocazioni dei soldati.

« Beneditec, o Signore! V'imploriamo con voti ardenti — Vostri figli siam redenti dal paterno vostro amor. »

Così cantavano le suore soavemente.

I soldati replicavano:

« Beneditec o Signore! Benedite le famiglie... »

E tutti imploravano. Anche noi: per tante giovinezze che spargevano generosamente il loro sangue, che tenevano alto il nome d'Italia...

U. P.

All'ospedale della Croce di Malta

Alle 16.30 di ieri ha avuto luogo nella grande sala di ricreazione dell'ospedale della Croce di Malta, dove è stato improvvisato un grazioso teatrino, un riuscitissimo spettacolo in onore dei nostri soldati.

Risposero con patriottico slancio all'appello gentile i signori Oberlechner e Cavaniglia dell'impresa della Sala Umberto, e gli artisti tutti, i quali furono ben lieti di offrire con la loro valida cooperazione un'ora lieta ai cari fratelli nostri.

Iniziò lo spettacolo il valoroso attore Achille Vitti, il quale parlò ai soldati con parola misurata ed incisiva della guerra d'oggi, dell'opera gloriosa del nostro Esercito, ed inviando in fine un affettuoso saluto ai nostri combattenti.

Il breve e simpatico discorso venne fragorosamente applaudito dai soldati i quali avevano già salutato applaudendolo, Achille Vitti. Questi disse in seguito un monologo. Segue il caricaturista Richard, tratteggiando pupazzetti di uomini politici, letterati e sovrani, che illustrò con versi estemporanei.

Sostiene il terzo numero Alfredo Bambi, accompagnato al piano dal maestro Palucchi. Egli eseguì le sue più corrette macchiette, e fu dal pubblico insistentemente chiamato alla ribalta con fragorosi applausi.

Quindi il Gabrè cantò alcune canzonette napoletane. *Lettera d'un soldato* e *Sorrento* entusiasmano addirittura i soldati, i quali applaudiscono quanto più possono, mostrando così la loro riconoscente ammirazione.

Dopo del Gabrè acclamano Fernando nelle sue parodie, segnatamente in quella perfetta dell'attore Grasso.

Chiude lo spettacolo l'illusionista cav. Marcipinetti che ottiene un vero successo nella sorpresa delle bandiere. In pochi secondi il piccolo palcoscenico è coperto dal bel tricolore che, fra gli applausi, viene distribuito, al suono della marcia reale, a tutti i militari.

Indi mons. Biasotti, cappellano dell'ospedale, pronuncia un breve discorso inneggiando alla Patria e al Re. Alle patriottiche parole il pubblico si leva in piedi ed applaude freneticamente.

Agli artisti venne quindi offerto un sontuoso rinfresco, servito nella sala destinata alla mensa degli ufficiali.

Notiamo fra gli intervenuti: il cavaliere dell'Ordine di Malta comm. Pio Franchi, il conte Savorgnan di Brazzà, il tenente medico cav. dott. Cremisini, i tenenti Cingolani, Ferrantini, Gasparre e molti altri.

Nella Croce Rossa

Alla benemerita e gentile iniziativa del comm. C. H. Wildhagen, direttore in Italia della Compagnia dei Vagoni Letti, il quale, sebbene nato a New-York, si considera ormai italiano, la Croce Rossa deve le iscrizioni seguenti:

Compagnia nella categoria di soci perpetui L. 200; comm. C. H. Wildhagen socio perpetuo L. 100; n. 161 funzionari ed agenti che hanno aderito alla iscrizione come soci temporanei L. 2415. Totale L. 2715.

Noi vogliamo segnalare alla pubblica benemerenza, oltre che il comm. Wildhagen, anche i suoi dipendenti che col contributo personale di L. 15, hanno mostrato di comprendere l'opera pietosa e patriottica della Croce Rossa.

Essi sono:

Ramoglia D., Coppi P., Curiel A., Guarnieri G. D., Baldassari U., Laioni E., Rocale, Colasanti E., Donnelli D., Soldani L., Sammarini A., Mazzanti Negrini A., Bonchielli L., Salustri P., Gasparri G., Lori G., Emili S., Strina M., Ravesi D., Renzoni C., Strina A., Ganci A., Amadori A., Donisotti R., Traini A., Vaselli U., Mazzella C., Costa Q., Denti A., Santoni A., Monti A., Gamboni G., Ugolini A., Grandi G., Di Cicco S., Jelo I., Ingenito V., D'Intino L., Tontulli G., Callori C., Rasia G., Del Monte L., Copponi P., Giovannini L., Albani E., Bettini R., Cola G., Colajori A., Chiodi D., Camilli S., Ales A., Lombardi G., Prignani C., Stellato G., Marconi L., Bianchi U., Mannelli S., Marchi A., Federico G., Taglialatela S., Nanzian G., Neto V., Picciolo P., Pierucci U., Tesini A., Tarani C., Timilli M., Buonaventura S., Tardocchi A., Rinaldi B., Del Grande V., Mancinelli G., D'Arpini P., Traini A., Ricci E., Grognale G., Terenzio A., Avallone E., Zama D., Mallucci G., Avogadri B., Ziliani G., Galli C., Rainoldi E., Brambilla P., Feci M., Taliento C., Vivarelli G., Stecchi E., Dal Soglio G., Villa L., Cesoli C., Zanetti A., Aioatti V., Pogliani A., Graziotti P., Colonnelli B., Grossi F., Jaculli V., Cella D., Torretta V., Marchetti M., Pagliazza G., Trettene A., Bonà C., Arrigoni A., Rovedu F., Festa A., Marinoni G., Vismara C., Casarico P., Cargatagli C., Campan C., Cambie E., Ceci G., Giometto R., Magliano G., Villa G., Raiteri P., Colombo P., Rossi P., Cassina E., Berti F., Fanfani C., Canepari V., Cirla F., Carelli A., Stabilini A., Filecamo A., Bianculli G., Iglietti G., Boazzo G., Sclavo G., Colli Viguarelli L., Brambilla M., Franchini G., Zennaro A., Paoli F., Madinelli E., Mischkulnig O., Bianchini F., Boccato G., Brolesi F., Abbate P., Picchio A., Genta E., Romussi C., Quirzola G., Grossi A., Deidda P., Maggierotti M., Angeli C., Foà U., Nucci G., Avallone G., Florenzuoli C., Vergnani G., Verdolino G., Flamineo V., Novarese L., Floquet G., Cioni G., Tucci C., Coari A., Benucci I., Pomponi J., Durè G.

ULTIME NOTIZIE E INFORMAZIONI

La Missione francese in Italia

Ieri è giunta al Comando Supremo la missione militare incaricata di consegnare ufficialmente alle LL. EE. i generali Cadorna e Porro le insegne di Gran Croce e di Grande Ufficiale della Legion d'Onore, ad essi conferite dal Governo della Repubblica Francese. Le altissime onorificenze conferite al capo ed al sottocapo di Stato Maggiore del nostro esercito, rappresentano un nuovo pegno della stretta fratellanza di armi che stringe fra loro le due grandi Nazioni latine.

Capo della missione è il generale Gouraud, il valoroso comandante di un corpo di armata francese nella penisola di Gallipoli, colà gloriosamente ferito, ed anche questa scelta fatta dal Governo francese contribuisce a dar rilievo alle altissime distinzioni da esso conferite ai nostri generali. Accompagnano il generale Gouraud, il colonnello De Gondrecourt, addetto militare francese a Roma, il tenente colonnello Rillot ed il luogotenente Chesnel.

La Regina per i bimbi dei profughi

La Regina, con sentimento materno, ha stabilito di soccorrere direttamente i bambini che trovansi fra le popolazioni profughe delle località che l'avanzata delle nostre valorose truppe va redimendo. Per coefficienti di forza maggiore, sono sopratutto i bambini che soffrono ed il cuore della nostra Augusta Sovrana non è rimasto insensibile a queste grida di dolore.

Con questo scopo la Regina ha consegnato al prof. Valagussa la somma di lire diecimila perchè nei campi di concentrazione della zona di guerra sia istituito un vero e proprio servizio per provvedere alla alimentazione ed alla assistenza dei piccoli bambini. Tale servizio viene affidato alla Croce Rossa.

Il prof. Valagussa, coadiuvato dagli onorevoli deputati De Capitani ed Agnelli, ufficiali commissari della Croce Rossa, provvederà a rendere di pratica e di continuata attuazione l'iniziativa di indole altamente sociale di Sua Maestà.

La Croce Rossa lancia un caldo appello alla beneficenza pubblica e privata perchè l'opera fondata dalla Augusta Signora sia compresa da tutti come simbolo di soccorso fraterno e di italianità.

I funzionari dell'Agricoltura caduti nella guerra

Candelore Nunzio Fortunato, sottotenente, maestro censore nelle RR. scuole pratiche di agricoltura, morto il 30 giugno 1915.

Vitagliano Luigi, soldato, guardia forestale, morto il 2 luglio 1915.

Benvenuto Francesco, soldato, guardia forestale, morto il 20 luglio 1915.

Cantalamessa rag. Luigi, soldato, segretario nelle RR. scuole d'arti e mestieri, morto il 22 luglio 1915.

Bonasso Luigi, soldato, guardia forestale, morto il 25 luglio 1915.

De Florio Vincenzo, caporale, verificatore metrico di 6.a classe, morto nel luglio 1915.

Scarano Donato, caporale, guardia forestale, morto il 7 agosto 1915.

Balzarini Giovanni, caporal maggiore, guardia forestale, morto il 7 agosto 1915.

Vincoli Alduino, soldato, guardia forestale, morto 12 agosto 1915.

Carcano Pietro, tenente, assistente nelle RR. scuole di viticoltura ed enologia, morto il 15 agosto 1915.

Pugliese dott. Alfredo, sottotenente, assistente nelle RR. stazioni agrarie, morto nell'agosto 1915.

Caselli Vincenzo, caporal maggiore, guardia forestale, morto il 8 settembre 1915.

Michelis Aurelio, soldato, guardia forestale, morto il 9 settembre 1915.

Medaglia d'argento al valore

Tucci dott. cav. Michele, ispettore degli Istituti di Credito e di Previdenza — sottotenente del genio. — « Con costante ardimento, nella notte precedente al 2 luglio, diresse i tentativi per la distruzione delle difese passive create dal nemico davanti alle trincee e, nel giorno 2, benchè esausto dal lavoro, fu tra i primi ad avvicinarsi ai reticolati antistanti alle trincee nemiche per la loro distruzione. — Polazzo, 2 luglio 1915 ».

Le economie nei servizi

Si è tenuta al Ministero di Agricoltura una adunanza dei capiservizio per discutere e indicare gli opportuni mezzi per realizzare quelle economie dei bilanci di cui discusse l'ultimo Consiglio dei Ministri.

Adunanze del genere saranno tenute in questi giorni anche negli altri dicasteri ed i risultati e le proposte saranno in seguito portate da ogni ministro in un prossimo Consiglio per essere esaminate ed approvate.

E' notevole come queste economie, da cui l'erario aspetta un utile di vari milioni, siano indicate dal personale stesso e cioè da chi non soltanto conosce meglio di ogni altro il modo di realizzarle, ma da chi volontariamente, con spirito di sacrifizio, pari all'importanza del momento nazionale, dovrà subirne le conseguenze.

Tale spirito di sacrifizio e le economie che saprà realizzare valgono anche a dare al pubblico una maggiore fiducia nell'amministrazione.

Cadono intanto anche le voci di una riforma delle pubbliche amministrazioni, riducendosi ogni provvedimento — come noi già annunziammo — a semplici ritocchi di carattere amministrativo.

Tre prigionieri di Nalut ritornano

TUNISI, 5.

Giunge notizia che tre prigionieri italiani del presidio di Nalut evasero e giunsero a Dehibat, donde vennero avviati a Tataonin.

I loro nomi sono i seguenti: Angelo Loper del 5.o fanteria, Franco Di Filippo e Giuseppe Zeguino del 2.o fanteria montata.

Il direttissimo Roma-Siracusa ripristinato

SIRACUSA, 4, ore 20,30. — Avendo la Commissione, composta dell'on. GiarACA, del sindaco, del presidente della Camera di commercio, interessato la direzione generale delle Ferrovie, questa ha stabilito il ripristino del direttissimo Roma-Siracusa a incominciare dal giorno 5 corrente.

L'on. Salandra a Milano

MILANO, 4.

La visita ai Comitati di Assistenza

Stamane alle 2.30 arrivava all'*Hôtel Milano* in automobile il sindaco Caldara con gli assessori Brocchi, Giani e Veratti i quali furono subito ricevuti dal Presidente del Consiglio.

Il colloquio in forma strettamente privata durò circa mezz'ora. In questo colloquio cordialissimo l'on. Salandra ebbe modo di esprimere alla rappresentanza civica la sua viva ammirazione per l'opera compiuta da Milano nel campo dell'assistenza civile. Il sindaco e gli assessori presenti spiegarono poi il funzionamento dei vari Comitati che fanno capo al Comitato generale e i criteri adottati.

Alle 10 l'on. Salandra, in automobile, col senatore Cassis e l'on. Baslini, si recò a piazza della Scala al Comitato di assistenza civile. Era a riceverlo quasi al completo la Commissione esecutiva.

L'on. Salandra salì immediatamente agli uffici del Comitato che visitò minutamente rivolgendo domande al signor Brizzi capo dell'ufficio e ad altri del personale.

All'uscita dal Comitato di assistenza che è attiguo agli uffici del Comitato milanese di propaganda della Croce Rossa, il segretario Padovan, a nome del Comitato, offrì all'on. Salandra uno dei primi esemplari in oro della moneta di guerra della Croce Rossa, contenuto in un elegante astuccio, col distintivo della Croce Rossa e la scritta: « Ad Antonio Salandra il Comitato di propaganda della Croce Rossa, offre. Milano 4 novembre 1915». L'on. Salandra gradì molto il dono.

Disceso al piano terreno per i locali interni del palazzo che la Banca Commerciale ha offerto ai vari Comitati di assistenza, l'on. Salandra si recò poi nei magazzini di raccolta della pellicceria. Da piazza della Scala il corteo delle automobili sfilò in viale Garibaldi ove funziona il principale laboratorio per dar lavoro con la confezione degli indumenti militari a centinaia di lavoratori e di lavoratrici.

Verso le 11 l'on. Salandra si è recato all'Università Bocconi, ricevuto dal comm. Ettore Bocconi presidente, dal comm. Vanzetti vice-presidente, dal senatore Mangili e dal comm. Weiss membro del Consiglio direttivo dell'Università, da una larga rappresentanza del Collegio dei professori e da un numeroso gruppo di studenti, la baronessa Carla Lavelli-Celesia presidente dell'Ufficio notizie per i militari di terra e di mare, insieme ai rappresentanti del Comitato di preparazione civile accompagnavano l'on. Salandra. Dopo che questi ebbe visitato i locali dell'Università compiacendosi per il suo funzionamento nel momento attuale e firmato l'albo dei visitatori, attraversò le sale concesse dall'Università a sede dell'Ufficio notizie, sul cui ordinamento chiese ampie spiegazioni. Passato a visitare la sede del *Comitato lombardo dell'Unione generale insegnanti per la guerra nazionale*, il presidente del Consiglio ha preso cognizione dell'opera di propaganda spirituale che l'*Unione* va compiendo, riconoscendone tutta l'importanza e l'opportunità e incoraggiando a proseguirla.

La parola dell'on. Salandra

Nell'aula magna dell'Università il senatore Mangiagalli a nome del Comitato di assistenza civile, ha rivolto all'illustre visitatore un caldo saluto.

Alle parole del senatore Mangiagalli rispose il presidente del Consiglio. Egli disse:

« *Ringrazio l'illustre senatore Mangiagalli e prego lui di ringraziare tutte le benemerite persone che danno la loro attività alle opere dell'assistenza civile. Gli applausi coi quali la cittadinanza ha voluto salutarmi, oltrepassano la mia persona poichè io qui posso essere considerato un simbolo. Noi ci siamo trovati al potere, strumenti del Fato, in un'ora solenne della nostra storia e abbiamo fatto niente altro che il nostro dovere. Continueremo a farlo nei limiti delle nostre forze, finchè ci sorreggano la fiducia del Re e il consenso del popolo* (*Applausi*). *Sapevo che a Milano questo consenso di popolo c'è* (*approvazioni*) *e credo che ne siano una espressione le festose accoglienze che benevolmente mi sono fatte. Milano ha inoltre il primato nelle opere di assistenza civile e io l'addito all'ammirazione d'Italia. Esorto poi tutti coloro che si sono adoperati fin qui a continuare nell'azione della quale non sappiamo fino a quando ci sarà bisogno. Ma questo sappiamo, che finchè il bisogno durerà, dureranno a fronteggiarlo le mirabili energie lombarde. La vittoria è a prezzo di pertinacia* ».

Il breve discorso dell'on. Salandra fu salutato dalle vive acclamazioni dei presenti. Anche durante quest'ultima visita il passaggio dell'automobile recante lo on. Salandra e di quelle del seguito, suscitò la più simpatica curiosità della folla plaudente. Anche i balconi circostanti erano gremiti di signore che parteciparono alla manifestazione. All'uscita dall'Università Bocconi l'on. Salandra volle stringere la mano ai ragazzi esploratori che facevano servizio d'ordine sulla gradinata.

Risalito in automobile con le autorità, il Presidente del Consiglio si diresse alla Prefettura. Qui erano a riceverlo il comandante del Corpo d'armata, tenente generale Sapelli, il comandante di divisione tenente generale Druetti, i maggiori generali Del Buono, La Valle e Sardegna. L'autorità giudiziaria era rappresentata dal Primo Presidente della Corte d'appello, sen. Palumbo, dal Procuratore generale comm. Nicora, dai consiglieri comm. Salmondi, comm. Iona e cav. Cipellini. Era pure presente il Presidente della Camera di commercio, ing. Salmoiraghi e il Questore, comm. Ferrari. Per la Croce Rossa erano il maggiore cav. Emanuele Fini e il capitano Fumagalli; per la Croce di Malta il maggiore conte Gritti Borlacchi. L'on. Salandra si trattenne brevemente coi rappresentanti dell'esercito e della magistratura. La visita in Prefettura durò fin quasi le 12,30. Poi, sempre accompagnato dalle autorità, l'on. Salandra ritornò all'« Hôtel Milan » per la colazione.

Nel pomeriggio l'on. Salandra ha ricevuto all'*Hôtel Milano* una rappresentanza dell'Istituto Lombardo di Scienze e Lettere, composta del senatore Celoria, presidente, del sen. Del Giudice e del prof. Minguzzi dell'Università di Pavia, venuta a rendergli omaggio.

L'onorevole Salandra gradì molto la visita ed incaricò l'onorevole senatore Celoria di ringraziare in suo nome i soci dell'Istituto.

Poscia il Presidente del Consiglio si è recato alle officine di costruzioni meccaniche Breda ora adibite a lavori militari, a Sesto San Giovanni. La lavorazione non subì alcuna sospensione durante la visita presidenziale e l'on. Salandra che si volle rendere conto delle singole fasi della lavorazione stessa si rallegrò infine vivamente col comm. Breda che l'accompagnava nella visita, per il grande contributo da lui dato alla mobilitazione industriale.

Tornato all'Albergo l'on. Salandra, dopo un breve riposo si recò, accompagnato dall'on. Baslini all'abitazione del Presidente della Camera on. Marcora, da qualche tempo indisposto.

La giornata d'oggi

MILANO, 5.

Stamane, verso le 10,30, usciva dall'«Hôtel Milan» l'on. Salandra, ossequiato dalle autorità. Erano ad attendere il Presidente del Consiglio nelle sale terrene dell'Albergo, il senatore Cassis e gli onorevoli Baslini e De Capitani. Molta folla stazionava davanti all'Albergo, non ostante il cattivo tempo.

L'on. Salandra, col senatore Cassis, e l'on. Baslini in automobile, si recava allo stabilimento per costruzioni meccaniche Riva, in via Savona, 56. Questo stabilimento che produceva turbine idrauliche, è ora trasformato per la fabbricazione di proiettili e per le munizioni dell'esercito.

Erano a ricevere l'on. Salandra le autorità, gli ingegneri Riva e Ucelli, unitamente al maggiore generale Sardegna e agli ingegneri Saldini e Pontiggia del comitato per la mobilitazione industriale. Durante la visita alle officine, dove sono occupati operai, l'on. Salandra si interessò vivamente alla fabbricazione dei proiettili, alla costruzione di motori e di pompe per la regia marina. Lo stabilimento va considerato un collaboratore della Società meccanica lombarda di Monza dove è il centro della lavorazione delle spolette, e venne visitato non permettendo il tempo ristretto lo spingersi fino a Monza. La visita durò quasi mezz'ora. L'on. Salandra uscì dallo stabilimento Riva acclamato dalla folla che si era addensata, per recarsi subito alla sede dello stabilimento dei fratelli Borletti in via Washington. Questo stabilimento, creato per la fabbricazione degli orologi, si è trovato meglio di ogni altro attrezzato per fare spolette

portata a 20 mila.

L'on. Salandra si interessò vivamente alla delicata lavorazione sulla quale ebbe ampie spiegazioni dai proprietari della ditta, fratelli Romualdo, Senatore e Ferdinando Borletti, nonchè dal procuratore ing. Pirinoli. Furono visitati dapprima gli uffici dove sono depositati i materiali, e dove si può rilevare che finora furono consegnate 850 mila serie. Quando l'on. Salandra è uscito per salire sull'automobile, i lavoranti, uomini e donne, si sono affollati nel cortiletto ad applaudire. Un picchetto di soldati tanto all'arrivo che alla partenza rese gli onori.

La mattinata delle visite si è chiusa all'Ospedale militare di via Kramer allestito nel convento delle Dame benedettine. L'on. Salandra vi giunse accompagnato dal senatore Cassis e dall'onorevole Baslini, ai quali si aggiunse l'onorevole Agnelli, che è sottotenente della Croce Rossa. A ricevere i visitatori erano il colonnello D'Angelantonio, direttore della Sanità militare, il colonnello Gambino, direttore degli Ospedali militari, il medico capo della provincia, dottor Pampana e il direttore dell'Ospedale stesso capitano dottor Beati, cogli aiutanti medici. Il presidente del Consiglio percorse tutte le camerate dei tre piani che raccolgono presentemente 165 feriti. Egli si trattenne presso il letto di alcuni feriti rivolgendo loro parole affettuose, e più a lungo presso un giovane bersagliere colpito gravemente alla coscia sinistra tanto che gli fu amputata. Al giovane eroe l'on. Salandra ha stretto fortemente la mano. Mentre l'on. Salandra si allontanava i feriti sollevandosi sui loro letti gli fecero una commovente dimostrazione. Lasciando poco dopo mezzogiorno l'Ospedale il presidente del Consiglio si è congratulato vivamente con i direttori. Indi si è recato all'*Hôtel Cavour* per la colazione offerta dal commissario civile marchese Cassis.

Comunicazioni telegrafiche ristabilite

Il Ministero delle poste e dei telegrafi comunica:

Tutte le linee telegrafiche danneggiate dal forte temporale che imperversò sul Mezzogiorno d'Italia sono state riparate: da questa notte sono regolarmente riattivate tutte le comunicazioni fra Napoli e l'Alta Italia e fra Napoli, la Calabria e la Sicilia.

Il Comitato d'azione interventista

Riceviamo e pubblichiamo:

Il Comitato centrale di azione interventista;

radunatosi per udire la relazione dei suoi inviati sulla riorganizzazione degli interventisti in tutta Italia;

si compiace dell'avvenuta ricostituzione dei Comitati d'azione nelle principali città, e li invita a votare — alla vigilia della riapertura della Camera — un ordine del giorno il quale:

1.o ammonisca il Parlamento a non tradire la volontà manifestata dal Paese nei plebisciti del maggio; volontà santificata dal miglior sangue italiano, offerto con generosa emulazione da migliaia di cittadini di ogni fede e classe, da Ruggero Fauro a Filippo Corridoni;

2.o inciti il Governo a condurre la guerra nei modi che gl'impongono le aspirazioni e gl'interessi nazionali, la lealtà dei patti contratti con gli Alleati, fino al trionfo delle supreme ragioni che hanno coalizzato i popoli civili contro l'egemonia tedesca.

Nella medesima adunanza, il Comitato Centrale, per meglio disciplinare la complessa azione dei Comitati locali, ha deliberato di rinviare la pubblicazione del periodico *Il Fronte Interno* nell'imminenza della riapertura del Parlamento.

NOTE DI MEDICINA

Una brutta bestia!

Ho ricevuto notizie d'un soldato, già in trincea, riformato, che fu un tempo al mio servizio.

Il povero ragazzo s'è buscata, non so dove precisamente, forse verso Arras, una brutta pallottola che, avendolo colpito al disotto della clavicola destra, è uscita per il deltoide dopo aver fracassato l'omero. Il giovane è oggi completamente guarito, ma non può servirsi del braccio che con difficoltà. Tuttavia ha ripreso il suo antico impiego ed il suo stato morale è eccellente.

Del resto, lascio a lui la parola:

« Non Le dirò molte cose, perchè lo scrivere mi affatica ancora molto. E' questa la prima lettera da quando fui ferito. La penna non scorre ancora bene, poichè la mano è tutt'ora irrigidita; tuttavia, non ho da lamentarmi. Pensate che mi sono ingrassato! E' vero che sono stato curato assai bene: varrebbe la pena di farsi ferire espressamente per divenire oggetto di tanta attenzione!

Insomma, si tratta di ben altro del mese di agosto famoso, quando m'ero preso una specie di dissenteria.

E' proprio il caso di dire una brutta bestia! Come mai era sopravvenuto il malanno, a me come a tanti altri? Non ne so proprio nulla. Si era all'epoca della grande ritirata, dopo Charleroi. Certi giorni si aveva fin troppo da mangiare, talchè se ne gettava; certi altri, bisognava stringere la cintola. Allora si mangiava quel che capitava, frutti maturi e non maturi, patate con tutta la buccia, e persino barba-bietole crude. Si beveva financo l'acqua dei ruscelli; e poi, il sole cocente. Bisognava starci: la fatica, la rabbia di indietreggiare notte e giorno, l'inquietudine... Bisognava camminare ugualmente — camminare o morire — per non cadere nelle mani dei tedeschi. Conseguenza di tanti sforzi erano coliche da far torcere, la diarrea che chissà dove va a pescare tutto ciò che fa uscir dal corpo e poi, la febbre e le gambe spezzate e il desiderio di coricarsi in un fossato. Tutto a causa dell'enterite, come la chiamano.

Dopo quattro giorni, ancora la durava. Poi sono ricaduto, tanto da non poterne più. Credetti persino di essere agli sgoccioli. Del resto, di vivere non mi premeva più, insomma, che altro vuole che le dica? Certo è che preferirei dieci palle in petto e le due braccia spezzate, piuttosto che quell'inferno dell'enterite.

Mi ci sono voluti tre mesi per rimettermi. Adesso sto bene. Tuttavia, a volte, ogni sette od otto giorni, se mi gravo troppo lo stomaco con la carne — bisogna pure sostenersi, non è vero? — le maledette coliche ricominciano, e la diarrea, ed il resto. Allora, mi faccio nuovamente bile. Lei non avrà mica qualcosa da darmi per tutto ciò? »

Che cosa avreste fatto voi al mio posto? Io ho spedito al mio paziente, assai rapidamente, due scatole di Sinubérase.

Contro le infezioni del tubo digerente in generale, e dell'intestino in particolare, io non conosco niente di più efficace di quel sapiente insieme di tutti i fermenti lattici con il protoplasma del lievito di birra ed i principi attivi dei germogli d'orzo, che si chiama Sinubérase. E' questo il medicamento specifico per eccellenza: assolutamente innocuo, del resto, anche a dosi abbondanti; come è il caso d'usarne, quando occorre di neutralizzare la gora patogena dell'intestino ed annullare quelle fermentazioni putride i cui residui, venendo assorbiti dal sangue, in breve tempo provocano un'intossicazione generale.

Desiderate conoscere la fine della storia del giovane riformato? Eccola, sotto la forma di una seconda lettera:

« Meravigliose le sue pastiglie! Coliche e diarrea cessate: eppure non ho preso che una delle due scatole. Sono ormai tre settimane che nemmeno m'accorgo d'avere il ventre. Ah sì, che ci sarebbe stato bisogno di quelle scatole sulla Mosa, lo scorso anno! »

E' certamente un successo questo, ma era ben previsto.

Ognuno dovrebbe ricordare l'esempio e meditarvi sopra, poichè l'enterite non risparmia il borghese come non risparmia il militare. E, come dice il mio ragazzo, si tratta di una « brutta bestia » peggiore, forse, di una ferita!

Dottor J. L. S. Botal.

P. S. — La *Sinuberase Chatelain* si trova in tutte le buone Farmacie. Un flacone L. 7,25 franco di porto. - Estero L. 8.

Les Etablissements Chatelain, filiale per l'Italia e Colonie, 26 Via Castel Morrone, Milano.

Ancora il discorso Briand

Un comento del "Corriere della sera,,

MILANO, 5.

Oggi il *Corriere della Sera* pubblica un articolo editoriale nel quale, dopo aver manifestato la sua più ampia soddisfazione per il discorso dell'on. Briand alla Camera francese, nel quale vede rispecchiate le meravigliose prove date dalla Francia della vitalità e forza latina, e dopo aver plaudito alle aspirazioni riassunte dal nuovo ministro nel motto: « la pace con la vittoria »; rifferma che la guerra della Quadruplice è una guerra di rivendicazione di diritti e non di rapine, e però il suo fine non potrà mutare dopo quindici mesi di aspra lotta e non potrà mutare in seguito, perchè non comporta ambizioni inique che corrono il rischio di esser tarpate, e per contro non tollera diminuzioni che significherebbero armistizio e non pace, sacrificio di antichi e nuovi diritti e non la ricostituzione dell'Europa sul fondamento delle nazionalità libere e indipendenti.

Il giornale si congratula della risoluzione delle due crisi, francese e inglese, eggendovi la maggior colleganza degli accordi fra gli alleati e la maggiore rapidità delle future deliberazioni. Plaude all'unanime consenso della stampa francese nell'accogliere il nuovo governo e non da molta importanza ai dissensi inglesi, che più che altro hanno un contenuto critico la cui severità non può essere imitata dagli stranieri e che infine si arrestano e perdono gravità davanti all'unanime volontà nazionale di superare ogni ostacolo, trarre buone lezioni dal passato e concorrere con ogni sforzo alla vittoria. Il giornale aggiunge: « Ma le nuove promesse e i nuovi affidamenti impongono manifestazioni pratiche che non possono molto tardare, senza risuscitare e rinfocolare aggravandone gli effetti, le diffidenze di ieri: e ciò non già per mala disposizione di critici, ma per fatalità di cose, poichè l'errore commesso non appartiene al passato. Esso è là, vivo e sanguinante nella Serbia, che si dibatte contro tre aggressori superiori di forza e risoluti a finirla. Mentre la tragedia dura, il mondo è in angosciosa attesa di ciò che i governi della Quadruplice vorranno e sapranno fare ».

Ricorda le ultime corrispondenze inviate al *Secolo* da Luciano Magrini, riproducendo le parole del campo dello Stato Maggiore serbo, Paulovich, e del ministro degli esteri, Ivanovich, per concludere: « E' un terribile atto di accusa questo contro una ingenuità e una insipienza che spiegano il profondo disagio dell'opinione pubblica nei paesi della Quadruplice; e l'atto di accusa risolleva l'errore commesso e lo tiene sospeso davanti a coloro che debbono attenuarne prima, e poi superarne le conseguenze.

Finchè v'ha un moto vitale nell'agonia della Serbia, il passato si accompagna all'avvenire come un'ombra. In questo senso va intesa la fiducia che è accordata ai capi politici cui spetta rendere fecondi i sacrifizi degli eserciti. Il problema balcanico rimane pieno di incertezze e di insidie, anche indipendentemente dalla situazione militare. C'è una rivincita di sagacia e di energia da prendere: c'è una prova di rassicurante attività da fare. Il compito che questi capi politici hanno, è certo tale da far tremare le vene e i polsi; ma la necessità incalza; ma è tempo di serrare intorno ai nemici l'intensa rete di acciaio. Le nazioni dell'Intesa vogliono andare verso la pace nuove con la sicurezza che nessuno dei poderosi elementi di superiorità che esse posseggono ancora per giungere alla vittoria, sia troppo tardi adoperato o malamente sciupato. Dopo quindici mesi, gli Imperi Centrali vedono allontanarsi sempre più, per quanto procedano in invasione, il miraggio di imporre la propria pace: sentono rimanere saldo ed incrollabile il baluardo della resistenza morale dei popoli, contro il quale Krupp non fabbrica cannoni o mortai. Che ciò non sia invano per coloro che combattono in difesa della libertà e della giustizia.

Impressioni russe

MILANO, 5.

Il « Corriere della Sera » ha da Pietrogrado:

Un'ottima impressione ha prodotto nella stampa russa il discorso del Primo Ministro inglese Asquith.

Le « Birgevie Viedomosti » lodano il discorso di Asquith, sopratutto per il carattere di franchezza già dimostrato. Secondo il giornale, il Governo si rende conto che la verità va detta alla nazione, anche quando non possa riuscire a primo aspetto molto piacevole. La verità non è mai pericolosa per una nazione sicura della sua forza e per uomini di Stato che hanno coscienza serena, alta e senza macchie. Così l'opinione pubblica inglese ha potuto conoscere il vero stato delle operazioni nei Dardanelli ed è stata illuminata ampiamente sugli errori che sono stati commessi. Tali errori non hanno un carattere tragico e vi si può porre sollecito rimedio.

Eguale impressione soddisfacente producono le dichiarazioni del Gabinetto francese. Il discorso del Primo ministro francese, completa, secondo la stampa russa, quello del primo ministro inglese. Tutta la Quadruplice Intesa — dice la «Riec» — entra ora in una nuova fase di guerra e tale periodo incomincia con la medesima fede nella forza degli Alleati e nella vittoria finale.

Un monito di Wilson ai tedescofili americani

LONDRA, 5.

Il presidente Wilson ha pronunciato ieri un importante discorso sulla politica internazionale degli Stati Uniti.

« In questi tempi critici — ha detto — dobbiamo anzitutto preoccuparci della situazione politica degli Stati Uniti di fronte al resto del mondo. Tutti riconoscono che non abbiamo ambizioni territoriali nè intenti aggressivi verso chicchessia, tuttavia occorre che ci mettiamo in condizioni di difenderci se mai fossimo aggrediti. Vogliamo un esercito adeguato ai nostri bisogni, vogliamo sopratutto essere certi di poter ricorrere in caso di necessità all'aiuto della maggioranza dei cittadini i quali dovrebbero quindi sottoporsi a un periodico allenamento militare ed essere pronti a formare un esercito agguerrito.

« Vogliamo anche assicurare alla Nazione una provvista adeguata di munizioni e un equipaggiamento su cui si possa contare nel giorno della prova. E' anche essenziale che il nuovo programma di costruzioni navali sia rapidamente condotto a termine. Siamo certi tuttavia che le nazioni del mondo non troveranno nessun motivo di ansietà da queste nostre preparazioni ben sapendo che non abbiamo alcuna mira aggressiva ».

Wilson ha concluso il suo discorso deplorando gli abusi cui si sono abbandonati negli ultimi mesi i tedesco-americani e ha rilevato che era necessario, perchè l'America potesse dimostrare di essere pronta a mantenere la sua posizione nel mondo, che la voce della Nazione fosse unanime e che anche i cittadini americani, qualunque fosse la loro origine, compissero il loro dovere verso la patria che si erano scelti.

Fra tre aeroplani e un piroscafo

LONDRA, 5.

Il piroscafo inglese Avocet, giunto a Manchester, è stato attaccato durante il suo ultimo viaggio da tre aeroplani, tra i quali un grande apparecchio da combattimento che ha volato da otto cento a mille piedi, ha lanciato non meno di trentasei bombe e quindi tirò con una mitragliatrice.

L'Avocet, cambiando rotta, potè fuggire al tiro delle bombe.

Gli altri due apparecchi cercarono anche essi di affondare l'Avocet, al quale dettero un combattimento che durò trentacinque minuti. Però il piroscafo non ha avuto nessun danno grave e nessuno a bordo è stato ferito.

Il prestito bulgaro

AMSTERDAM, 4.

Un dispaccio ufficiale da Sofia annuncia che i direttori del Debito Nazionale informano che il pagamento dei cuponi dei prestiti bulgari rimborsabili sarà effettuato soltanto a Sofia, Berlino, Amburgo, Vienna e Budapest.

Le voci di pace

I socialisti tedeschi

L'AJA, 5.

Si conferma che si è riunita ad Amsterdam una Conferenza per la pace alla quale hanno partecipato alcuni membri del Reichstag tedesco, tutti socialisti.

Si trovava fra loro Erdman di Colonia.

Una nota della « Norddeutsche »

ZURIGO, 4.

A proposito della notizia dell'Agenzia dell'Aia secondo cui uno dei deputati tedeschi che si sarebbero recati di recente ad Amsterdam avrebbe attribuito al Cancelliere, quali proposte di pace, l'acquisto della linea belga della Mosa militarmente e industrialmente, l'annessione della Curlandia e 30 miliardi d'indennità, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* organo della Cancelleria germanica scrive:

« Non sappiamo donde abbia assunto le sue informazioni l'Agenzia dell'Aja, ma sappiamo che mancano di qualsiasi fondamento. Il Cancelliere non fece simili dichiarazioni, e sarebbe ora prematuro di parlare di pace. Se malgrado queste ripetute costatazioni si seguitano a diffondere notizie sulla disposizione della Germania a fare la pace; bisogna concludere che si tratta di grossolani tentativi dei nostri nemici di elevare il morale in casa propria facendo apparire la Germania bisognosa di pace ».

Re Giorgio sta meglio

LONDRA, 5.

La salute del Re è stamane migliorata.

Le frodi nelle forniture militari

Emozionanti arresti di industriali a Torino

TORINO, 5. — La cittadinanza è sotto la impressione di nuovi arresti compiuti nel nostro mondo industriale, sotto l'imputazione di truffe in forniture militari, e ciò in base a denunzia dell'autorità militare.

Gli arrestati sono: Giuseppe Bolero, abitante in via Milano 12, Leone Treves, via Venti Settembre 55, Ippolito Perin Bert, Alfredo Fasola e cav. Fortunato Bauchiero, fredo Fasola e cav. Fortunato Bauchiero, ro e C. con stabilimento in via Circonvallazione 516, e Giuseppe Cagli, via Regio Parco, 27.

L'accusa mossa contro tutti gli arrestati è di truffa. L'autorità giudiziaria spiccò altri mandati di cattura: ma parecchi degli indiziati si sono allontanati in tempo da Torino. La figura più notevole è quella del cav. Bauchiero. Il suo arresto ha prodotto enorme impressione. Egli è l'amministratore delegato e direttore generale della Società che si intitola appunto al suo nome e il cui Consiglio d'amministrazione è presieduto da Cesare Goldmann, membro di parecchie istituzioni cittadine, di associazioni, di enti industriali e commerciali. E' uno degli industriali nostri più in vista. Il cav. Bauchiero è stato tratto in arresto a mezzogiorno, negli uffici del suo stabilimento, contemporaneamente ai procuratori della ditta Fasola e Perin Bert. Quando il funzionario gli mostrò il mandato di cattura, il cav. Bauchiero impallidì, ma non fece alcuna rimostranza.

La Società anonima Bauchiero forniva allo Stato vagoni ferroviari, scarpe, bardature, indumenti di tela, ecc., per importi rilevanti.

Gli altri arrestati sono figure secondarie. Avevano acquistato in questi tempi una certa notorietà, unicamente per la rapida fortuna conseguita, da modestissime origini. Il Cagli, a esempio, che era un semplice sarto, aveva acquistato tra l'altro una magnifica *limousine* e una intera fabbrica al Regio Parco. Si fanno i nomi di altri industriali contro cui sarebbe stato spiccato mandato di cattura e che sarebbero già in salvo e si raccontano episodi piccantissimi. L'autorità militare non trovò di suo gradimento una fornitura: ebbene, il fornitore cercò di rimediare diminuendo di colpo di mezzo milione l'importo pattuito. L'autorità non accettò questo scalo in *limine mortis*, e denunziò senza altro il fornitore. Parecchi erano anche esonerati dal servizio militare.

Scosse di terremoto

A Spoleto

SPOLETO, 4. — Questa sera alle ore 17.10 è stata avvertita un'altra violentissima scossa di terremoto in senso sussultorio, di massima intensità e della durata di 5 secondi.

Per non essendosi verificati gravi danni, la popolazione vivamente impressionata si è riversata nelle vie.

A Faenza e Forlì

FAENZA, 5. — Stanotte alle 2,35 è stata avvertita una scossa di terremoto durata alcuni secondi in senso ondulatorio. Molto panico nella cittadinanza.

FORLÌ, 5. — Stanotte alle ore 2,37 è stata avvertita una sensibile scossa di terremoto, ripetutasi leggermente alle ore 4. Nessun danno.

Un violento uragano nell'Agro avellinese

AVELLINO, 5. — Nel pomeriggio di ieri si scatenò su tutto l'agro avellinese un uragano d'inaudita violenza, con abbondantissima pioggia e con una serie quasi ininterrotta di scariche elettriche. La città rimase al buio per pochi minuti.

Molte strade provinciali sono allagate ed il transito è interrotto.

I prigionieri ad Alessandria

ALESSANDRIA, 4. — Proveniente da Roma è giunto l'Ambasciatore spagnuolo Pina Y Millet, accompagnato dall'addetto militare colonnello Manzanos e dal maggiore San Marzano, ossequiato alla stazione dal generale Massone, comandante il corpo d'armata, dal generale Vinaj, comandante la divisione, dal colonnello dei carabinieri, dal presidente del comitato regionale della Croce Rossa e dalle altre autorità.

L'Ambasciatore visitò i prigionieri austro-ungarici degenti nell'ospedale militare e quelli internati nel campo contumaciale e nella cittadella e tutti gli interrogati si dichiararono soddisfatti del trattamento loro usato.

L'Ambasciatore si dichiarò lieto di manifestare il suo pieno compiacimento per gli ottimi risultati della visita.

Egli proseguì alle 13.30 per Torino.

VEDERE IN SESTA PAGINA

Le riforme della burocrazia

Le riforme nella burocrazia

Ill.mo sig. Direttore,

Accogliendo il cortese invito col quale è stata accompagnata la pubblicazione della mia prima lettera nel N. in data 22 u. s. del suo pregiato giornale, mi permetto di ritornare sull'argomento della riforma burocratica.

Con la mia precedente ho cercato dimostrare quanto sarebbe ingiusto e nocivo così agli interessi della classe degli impiegati, come alla pubblica amministrazione, ogni provvedimento che riducesse *puramente e semplicemente*, in base a criteri aritmetici, il numero dei funzionari o comunque, a scopo di economia, ne ritardasse la già lenta carriera.

Il nodo della questione, a parer mio, non sta tanto nello spendere meno, quanto nello spendere meglio. Bisogna sapere attuare la legge economica del minimo mezzo; guardandosi bene dal nuocere alla macchina amministrativa col renderne meno attivi gli elementi di cui si compone o alienando da essa la parte migliore delle energie del Paese.

Tre dovrebbero essere, a parere mio e dei miei amici, gli obbietti principali di una riforma amministrativa, efficace e duratura.

1) Riordinare i pubblici servizi liberandoli da tutte le superfetazioni amministrative: organi intermedi inutili, controlli vanamente plurimi, consessi consultivi o tecnici superiori, il cui unico compito è, in molti casi, d'impedire il costituirsi di responsabilità definita ed accertabile; posti, incarichi e funzioni creati per contentare determinate persone; *et similia*.

2) Procedere ad un migliore impiego delle energie di cui la pubblica amministrazione dispone, possibilmente senza accrescerle, utilizzando i funzionari secondo il loro grado d'istruzione e fin dove si può secondo le attitudini di ognuno, obbligandoli, però, *con la maggiore disciplina e con l'accrescimento della responsabilità individuale*, a tutelare sempre coscienziosamente gli interessi dello Stato.

A tale scopo necessita definire nettamente le attribuzioni di ciascun organo amministrativo, di *ciascun membro di esso*, collegando poi le singole parti in guisa da evitare che un malinteso senso di autonomia, o peggio ancora, la trascuranza di interessi normalmente tutelati da altri uffici, permettano lo svolgersi di attività contrastanti che infirmano l'unità amministrativa che deve corrispondere all'unità statale.

3) Eliminare ogni antinomia d'interessi fra lo Stato ed i suoi funzionari, ciò che può solo ottenersi facendo sì che essi non abbiano, come al presente, a sperare miglioramenti soltanto col moltiplicarsi di funzioni inutili. Bisogna instaurare, al contrario, un sistema che assicuri agli impiegati una carriera uguale per quanti adempirono ad uguali mansioni, non procedente a sbalzi, ma normalmente svolgentesi, salvo il debito riconoscimento dei meriti singoli di ciascuno.

I tre capisaldi di un tale programma sono così intimamente connessi che sarebbe impossibile illustrarli mantenendo netta la separazione fra loro. Ma, in linea di tendenza, può affermarsi che le economie più immediate ed opportune si riallacciano piuttosto al primo dei tre punti suesposti.

E' incredibile, infatti, quanto costino al pubblico erario le mai abbastanza deplorate superfetazioni amministrative!

Le commissioni, ad esempio... Anzitutto esse sono sempre pletoriche, il che intralcia il loro funzionamento; in secondo luogo sovente l'opera loro non è necessaria, e sembrano avere l'unico scopo di fare lucrare laute prebende ai *gros bonnets;* in terzo luogo sono ingiustificatamente costose per l'erario.

Infatti esse sono composte di altri burocrati e di parlamentari: i primi ne fanno parte a causa della carica che ricoprono nell'amministrazione; i secondi per meglio adempiere al mandato politico loro affidato dagli elettori, dal Re. I primi e, fra i secondi i deputati, godono già di una retribuzione per motivi identici.

Acchè dunque le medaglie di presenza? Le retribuzioni normali sono misere? Abbiate il coraggio di aumentarle convenientemente, ma togliete lo sconcio di direttori generali che, precipitandosi da un punto all'altro della città, riescono in una sola mattina — *lucro suadente* — a prendere parte a due diverse commissioni! *Veni, vidi... contului*...

Vedrete, allora, che anche il numero delle sedute diminuirà!

Abbiamo detto che molti alti consessi svolgono inutilmente la loro tardigrada attività.

Pensi l'intelligente lettore, se vuol persuadersene, alle commissioni che pensano e studiano per portare qualche troppo teorica modificazione a progetti di legge che sono frutto dell'esperienza di qualcuno che ne ha compilato lo schema e che della commissione spesso non fa parte; pensi alle Giunte tecniche obbligate a mettere il polverino ed il visto ad innumeri relazioni di uffici esecutivi, ai molti provvedimenti senza importanza su cui debbono pronunziarsi, per regolamento, alti consessi fra cui nientemeno il Consiglio di Stato.

Ne vuole, ill.mo signor Direttore, un esempio scelto fra i molti? Se un Tizio desiderasse attingere ogni mattina una secchia d'acqua dal fiume Aniene, mettiamo per lavarsi la faccia — dovrebbe chiederne, naturalmente, l'autorizzazione. La sua domanda, oltre ad essere sottoposta al parere dell'Ufficio del Genio Civile, dell'Intendenza di Finanza e della Prefettura; ad essere inserita sul giornale degli Annunzi legali della Provincia ed affissa all'albo pretorio del Comune; dovrebbe essere sottoposta niente meno al parere del Ministero dell'Agricoltura, a quello dei Lavori Pubblici ed al «Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici» per passare, poi, al Ministero delle Finanze che sentito il parere del *Consiglio di Stato*, ne preparerebbe lo schema *di decreto reale* per la concessione! Tralasciamo di parlare delle successive inserzioni, pubblicazioni, passaggi...! Capirà bene, ill.mo signor Direttore, si tratta di un corso inscritto nell'elenco delle acque pubbliche della provincia di Roma!! Perchè, vede, se si trattasse invece di utilizzare l'intera *forza idraulica* di corsi d'acqua non pubblici, come il Velino, il Nera, il Chiese, il Brembo, basterebbe un decreto prefettizio, su parere del Consiglio di Prefettura, che è poi composto del prefetto stesso, del vice-prefetto e, mettiamo, del più giovane dei segretari! Come? — esclamerà stupefatto l'ingenuo lettore — si incomodano tre Ministeri, due alti Consessi, molti Uffici minori e nientemeno Sua Maestà il Re, per lasciare attingere un secchio d'acqua: mentre per una concessione che paga il canone di molte centinaia di lire basta il Prefetto? Ma il Ministero dei Lavori Pubblici, quello delle Finanze non si sono mai avvisti di tale incongruenza?

L'ingenuo lettore s'inganna: se ne sono avvisti e le competenti direzioni da più anni hanno inserito rilievi in proposito nelle *relazioni annuali*, una *commissione* ha già preparato un completo progetto di legge per l'intero servizio delle Acque Pubbliche, qualche dirigente realmente coscienzioso e stimato ha cercato recare l'impronta del suo sapere in tal materia, ma dal 1884 la legge è rimasta quella che era. I Ministri pensano alla politica!

Ma torniamo alle Commissioni per dire che esse costano somme enormi. Cito a caso qualche cifra desunta dal consuntivo del 1913-14 per la spesa nel Ministero del tesoro. Per sole commissioni d'esame figura in esso un capitolo per L. 124.147. La famosa Commissione consultiva allo scopo di disciplinare il servizio di approvvigionamenti per le amministrazioni dello Stato, in *tempi normali*, è costata quasi 24.000 lire l'anno. Per retribuzioni e compensi di commissioni varie si spesero L. 12.000.

E si noti che noi taciamo di moltissimi altri consessi, la cui spesa è compresa sotto denominazioni varie o che attingono a capitoli di spese facoltative appositamente impinguati fino dal preventivo!

Ma, illustrissimo signor direttore, io ho accennato ad una sola fonte di economie immediate.

Altre vie di sperperi sono poi le gratificazioni, di cui fruisce un numero limitatissimo di persone; il cosidetto lavoro straordinario sempre difformemente distribuito fra ministero e ministero, fra ufficio ed ufficio; le indennità di trasferta per ispettori e funzionarii sempre in viaggio che dovrebbero essere rimborsati, come si pratica in alcune amministrazioni con una conveniente indennità fissa di giro, e gli assegni *ad personam* a quella fortunata categoria di beniamini che nei ministeri e nei diversi uffici centrali usurpano le mansioni degli impiegati che vi son giunti per la trafila dei concorsi e dell'anzianità! Intendiamo alludere ai cosidetti *comandati* o *incaricati* o distaccati che dir si voglia, tolti ad uffici minori ed a mansioni loro più adatte per essere destinati ad uffici superiori, senza esami — chissà perchè — e, quello che è peggio, spesso senza i titoli di studio necessarii. E godono di indennità speciali che rendono il loro servizio due volte più costoso di quello di un funzionario di ruolo! Il Ministero delle finanze informi!

Che dire poi delle spese d'ufficio nei varii dicasteri? Per sola carta e minuta cancelleria, in ciascuno di essi, si spende (senza contare gli uffici dipendenti) una cifra variabile fra le 35 e 45 mila lire l'anno. Al Ministero degli esteri si preventiva una spesa per oggetti varii di cancelleria di circa 38.000 lire ed una per spese d'ufficio di circa 115.000 lire, senza contare le spese per la biblioteca, quelle postali e telegrafiche, quelle per la illuminazione, per l'acquisto di decorazioni, per stampa, le spese casuali e le segrete, cui corrispondono speciali capitoli e senza tutto quello che si attinge agli stanziamenti in bilancio per i diversi servizi.

Si rifletta, inoltre, a quanto costa il semplice funzionamento del complicatissimo sistema d'approvvigionamento: esiste in Italia un Economato Generale; poi un Economato per Ministero, poi uno per direzione generale e talora per divisione, che provvedono agli oggetti che necessitano nei dodici Ministeri della Capitale.

Si vuol risparmiare sulle spese di amministrazione? Ebbene si rivolgano gli sguardi dove noi abbiamo accennato e si potranno realizzare così le prime economie immediate. Ciò ricadrà a danno di pochi, dei privilegiati, non della generalità dei funzionarii dello Stato.

Ma se si vogliono, poi, raggiungere più ingenti e duraturi vantaggi, si affrontino coraggiosamente i più serii problemi della riforma amministrativa. V'è modo di far sì che gl'impiegati dello Stato, i mistrattati *travets*, si trasformino essi stessi nei veri ideatori ed attuatori di riforme burocratiche! Di ciò, se Ella, egregio signor Direttore, ce lo consentirà, parleremo in una terza ed ultima lettera.

Mi creda, anche a nome degli amici, con sincera gratitudine

Dev.mo: dott. *Fabio Fiogni*.

* * *

Onorevole Signor Direttore,

Con la cortese ospitalità accordata ad una mia lettera, Ella ha iniziato sul problema della burocrazia una discussione, della quale ogni buon italiano deve esserLe profondamente grato, perchè la questione ha una importanza anche maggiore di quel che possa apparire da un primo sommario esame. E poichè può sembrare che taluno nello occuparsi di riforme abbia di mira soprattutto la tutela degli interessi degli impiegati, è bene che su l'autorevole e serio Suo giornale sia detta una parola molto franca. Io non ho detto che bisogna trovar danaro all'Erario colpendo gli impiegati: dico invece e credo fermamente che sia venuta l'ora di dare alla Patria nostra una organizzazione amministrativa seria onesta economica: ciò direi anche se si rendesse necessaria una maggiore spesa per l'Erario: ma quanto non deve essere caldeggiata dai veri patriotti una riorganizzazione, la quale farà realizzare notevolissime economie?

Io parlo *esclusivamente* nell'interesse dello Stato (in lingua dotta) o, se più aggrada, dei contribuenti (in lingua povera, ma ricca di significazione).

Il parlare oggi di classi entro lo Stato o — peggio — di interessi di classi contrari a quelli dello Stato è manifestazione di bassa demagogia. Io nè mi occupo nè mi preoccupo dei così detti interessi degli impiegati: o tali interessi coincidono con quelli dello Stato — e allora basta occuparsi di questi ultimi — o non coincidono — e allora nè esistono nè possono esistere nè debbono esistere. Sembra invece purtroppo che in questi giorni taluno affermandosi, certo con poco fondamento, genuino rappresentante degli impiegati, abbia deprecato riforme che possano esser lesive per gli interessi della benemerita classe. Ora è bene che il pubblico sappia distinguere fra coloro che vogliono le riforme nell'interesse dello Stato e coloro che le vogliono se ed in quanto non sieno lesive... come sopra. Se il Consiglio d'Amministrazione d'una società anteponesse gli interessi dei suoi stipendiati a quelli della Società: se un giurista pretendesse dimostrare che gli interessi del mandatario debbono essere preferiti a quelli del mandante, il riso e il manicomio ne farebbero giustizia. Che dire di colui che parla della necessità di impedire riforme utili sì ai contribuenti che pagano, ma non a coloro che da essi sono pagati?

Quando qualcuno accenna a giustificare la follia della Germania, basta pensare al Belgio per scacciare ogni più lontana benevola predisposizione dello spirito: quando qualcuno parla degli interessi della benemerita classe degli impiegati, basta pensare alle leggi di riscossione delle imposte e al nostro deforme e intollerabile sistema tributario per gridar subito che un solo oscurissimo eroe merita ogni cura ed ogni affetto: il contribuente italiano. Chi conosce tutto l'indicibile onde è materiato il danaro che affluisce alle casse dello Stato (quante ignorate intime tragedie di espropriazioncelle, di vendite all'asta per piccolo debito di imposta!), dovrebbe aver vergogna di spender male anche un solo soldo dei troppi milioni cavati al contribuente: è semplice questione di senso morale, e non altro.

Basta, dunque, con gli interessi della benemerita classe — e si pensi soltanto agli interessi di quel veramente benemerito eroe della patria che è il contribuente. Del resto, a me sembra che i veri interessi della burocrazia coincidano con quelli dello Stato. Chi vuole essere servito bene, deve scegliere bene e pagar bene: questa regola di logica economica vale anche per l'Erario. La attuale burocrazia italiana, impersonalmente considerata, è male scelta e mal pagata (forse anche perchè il lavoro affidatole è in grande parte superfluo, inutile): ed è miracolo dovuto alle intime virtù della razza se la burocrazia nostra non è corrotta.

Spesso la tutela di milioni è affidata a piccoli impiegati a L. 2000: non è eroe chi sa resistere alle tentazioni? Una razionale riorganizzazione avvantaggerà gli impiegati da ogni più nobile punto di vista. Una raccomandazione occorre fare a chi teme di esser danneggiato dalle riforme: ricordi che il primo capitolo del «Tesoro degli umili» è da Maurizio Maeterlinck dedicato al «silenzio»..., e taccia.

Se egli sente in sè medesimo la forza di trionfare, con libera attività, nella cotidiana lotta per l'esistenza, non si dimostri tanto attaccato al piccolo sicuro stipendio mensile: se perderà il posticino, saprà impiegare più proficuamente la sua attività: ma se l'attaccamento significa confessione di debolezza, di inettitudine alla libera lotta per l'esistenza, è proprio necessario che lo Stato sia servito da deboli, da inetti? e si ne curi gli interessi da anteporli ai propri? La risposta non può esser dubbia: e non è dubbio che chi parla nel vero interesse dello Stato non parli anche nell'interesse della burocrazia.

Qualcuno afferma che il momento attuale non sia opportuno per le riforme: io sono molto felice di constatare che Ella, Onorevole signor Direttore, ha già mostrato di ritenere il contrario, iniziando la discussione: da parte mia, Le dico che se lo scopo non sarà raggiunto adesso, potremo lasciare ogni speranza. Non appena si parla di riforme, vengono subito i saggi a consigliare il rinvio in nome del maturo esame, della ponderazione, ecc...: la riforma della burocrazia ha già avuto tale numero di rinvii che quasi quasi può per essa dirsi «quod differtur, aufertur». La nostra guerra ci ha già rivoluzionato l'anima e ci ha insegnato che ogni energia nazionale deve essere impiegata bene, a fini veramente nazionali. Non possiamo più tollerare una organizzazione burocratica misera, tarda, dispendiosa: ogni energia pubblica deve corrispondere all'armonia di bellezza e di giustizia per la quale la Patria combatte.

I nuovi provvedimenti tributari non meritano, purtroppo, da un punto di vista scientifico ed economico, quelle lodi che possono meritare da un punto di vista patriottico. Epperò bisogna insistere sulla necessità delle riforme. La soppressione di tutti gli stanziamenti relativi a gettoni di presenza, compensi, gratificazioni, sussidi, ecc..., renderebbe superflui altri centesimi addizionali ed altre tassicine, che con le spese di accertamento e di riscossione, assorbono grande parte del gettito.

Occorre riformare le nostre leggi amministrative fondamentali, a cominciare dalla legge di contabilità. Il nostro bilancio vive fuori del regno della realtà. Il bilancio inglese è dai teorici criticato per i suoi difetti formali: ma nessuno osa discutere la serietà sostanziale: il nostro — invece — dal punto di vista teorico è semplicemente meraviglioso, è il più grande monumento scientifico-contabile dell'epoca moderna... ecc., ma sostanzialmente ha il difetto di esser compreso soltanto dalle poche privilegiate creature iniziate ai misteri della ragioneria generale. Nel Parlamento italiano soltanto Luigi Luzzatti e Sidney Sonnino sanno leggervi dentro e... — se non ricordo male — hanno spesso raccomandato una maggiore chiarezza. I contribuenti italiani non sono in grado di comprendere alcunchè del bilancio, non ostante le *costosissime* pubblicazioni curate dalla ragioneria generale. Noi non siamo scienziati: desideriamo che ci si incominci a parlare una buona volta il facile linguaggio delle *entrate* e delle *spese effettive*.

Il *brutto* bilancio di cassa dell'Inghilterra è nella sostanza infinitamente più serio del nostro monumento scientifico-contabile incomprensibile.

Su questo punto bisogna battere e ribattere senza posa: ne spunteranno semplificazioni di servizi, che il pubblico non riesce neppure a immaginare.

Siamo giunti a tale punto di... serietà scientifico-contabile che possiamo aumentare indefinitamente le entrate dello Stato, aumentando indefinitamente per esempio: gli stipendi degli impiegati, poichè ciò aumenta il gettito della ricchezza mobile! Ai fini della prestidigitazione contabile lo Stato è uno e — sovratutto — plurimo: la pluralità serve a far dimenticare completamente la unità. Il pubblico non può immaginare quanto ridicolo lavoro di tavolino (senza movimento effettivo di un solo centesimo!) sia dovuto p. es., al fatto che gli assegni corrisposti dallo Stato non siano fissati al *netto*: lo stipendio *lordo* rende necessarie, sulla carta, innumerevoli [illegible] contabili per la determinazione della ricchezza mobile, entrate tesoro, ecc.: cioè in ultima analisi, di ciò che lo Stato paga... a sè stesso. Di eguale grottesco e di eguali sperpero sono impregnate quasi tutte le operazioni contabili figurative. Quanta roba (affitto di locali, abbonamenti telefonici ecc...) lo Stato non paga... a sè stesso, con emissione del relativo mandato! E che dire della serietà dei conti correnti del Tesoro con i vari ministeri? Il Tesoro creditore del Ministero della Guerra per varie centinaia di milioni non suscita l'ilarità con tale suo... credito? Carini davvero i conti correnti del contribuente... con sè stesso!! E così fra meraviglie teoriche ed operazioni fittizie si è completamente perduta di vista la serietà sostanziale: ed il bilancio ci si presenta — col permesso di Paul Bourget — come un altro enigma crudele.

In tempi ben remoti, quando l'Ellade non era neutrale, ad Atene le cifre indicanti le pubbliche spese erano scolpite nella pietra ed i massi erano collocati nelle vie più frequentate, in modo che tutti gli ateniesi potessero leggere il rudimentale bilancio dello Stato: magnifico omaggio alle necessità della chiarezza contabile. L'antica Attica potrebbe ancora insegnarci qualcosa.

Altre amenità contabili meriterebbero la attenzione, anche perchè certe inqualificabili lungaggini spiegano come mai in massima lo Stato non abbia rapporti con appaltatori veramente onesti: ma la lettera è già troppo lungo.

Dis.

Provincia Romana

I funerali del prof. Donadio

GROTTAFERRATA, 5. — Ieri, alle 15, hanno avuto luogo qui i solenni funerali del prof. Ennio Donadio; figlio dell'on. Edoardo Donadio, sindaco di Grottaferrata. Sono intervenuti il consigliere provinciale Enrico De Mattia, molti amici, la rappresentanza comunale, ecc. Lunghissimo il corteo; molti i fiori; mestissimo il rito.

La cittadinanza è rimasta molto impressionata della immatura morte del prof. Donadio, il quale non aveva che 24 anni. Era giovane intelligente, di animo mitissimo. Si era dedicato con grande entusiasmo alle opere filantropiche e apparteneva al Comitato di soccorso per le famiglie dei richiamati, in cui aveva dimostrato grandissimo zelo. Nella frazione delle Capanne era amatissimo e la società pro Squarciarelli, della quale era vita, ha tributato all'estinto grandi onoranze.

All'on. Donadio, che in breve volgere di anni è stato così crudelmente colpito dalla sventura, le nostre sincere condoglianze.

OLINDO MALAGODI, Direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Stabilimento Tipografico LA TRIBUNA

IL MILIONE PERDUTO

Romanzo di WILLIAM LE QUEUX

Unica versione, autorizzata dall'autore di IDA ZENITTER

— Le avevo promesso di profittare della prima occasione che si sarebbe presentata per abboccarmi con lei, signor Kemball — disse alla fine — ed ho voluto questa sera farle conoscere il segreto della mia doppia vita, fidente nella buona amicizia esistente tra noi. Mio Dio! La scampai bella davvero ad Exter... ero stato tradito da una persona che credevo mio amico... e posso ben dire di non essermi mai trovato tanto in pericolo quanto quella sera. La polizia ha poi sperato di servirsi di lei per acciuffarmi, ed è perciò che lo sorvegliavano costantemente e lo seguivano ovunque.

— Lei sa dunque che ero pedinato?

— Sì, perchè la persona che veglia sempre su di me e che lei deve aver veduto poco fa in motocicletta, non cessò mai di tenerlo d'occhio durante il mio soggiorno in Francia, riuscendo a far perdere la pista a quei segugi della polizia.

— Immagino che adesso siano stati posti completamente fuori di strada, nevvero?

— Credo di sì. Fortunatamente a Scotland Yard non si sono mai accorti che Harvey Shaw, giudice di pace della Contea di Rutland e del circondario e soprintendente delle prigioni di Oakham non è altri che quell'Alfredo Daunay sedicente Day che essi sono così impazienti di arrestare!

E così dicendo la larga e gioviale faccia di Shaw s'illuminò di un sorriso.

— E' certo — osservai — che la situazione in cui ella si trova è tristamente bizzarra.

— Se lei non mi avesse assistito quella sera, signor Kemball, mi troverei a quest'ora detenuto nelle prigioni di Sulle a Brixton — continuò il mio ospite. A proposito... debbo renderle il vestito che volle gentilmente prestarmi. E' di sopra. Il mio domestico lo ha già impacchettato ed uno di questi giorni glie lo manderò per la posta. Credo che Gales fu alquanto sorpreso di trovare nella mia valigia gl'indumenti di un'altra persona ma, fortunatamente, è abituato a ciò che egli considera come la originalità del suo padrone. Del resto, è un uomo discretissimo che è già da dieci anni al mio servizio.

— Da quanto tempo dimora qui, signor... signor...

— Shaw — interruppe vivamente il mio ospite. — E' questo il nome con cui sono conosciuto nella contea.

— Le chiedevo dunque, signor Shaw, da quanto tempo ella risiede costì. Credevo che questa proprietà appartenesse a Lord Wyville.

— Infatti appartiene a lui, o piuttosto ai suoi esecutori testamentari. La presi in affitto tre anni or sono e nel circondario sono considerato come un personaggio rispettabilissimo e, credo, assai rispettato.

— La sua posizione è davvero anormale, per non dire di più! — esclamai.

— Forse anche io, a mia volta, sono un essere anormale, signor Kemball — rispose Shaw alzandosi e incominciando a passeggiare su e giù per la stanza.

I suoi modi ed i suoi accenti erano proprio quelli di un distinto gentiluomo provinciale, e mi accorsi che appuntato alla sua cravatta verde-cupo portava uno spillo con un bellissimo diamante.

— Spero — continuò fermandosi ad un tratto dinanzi a me — che ella vorrà dimostrarmi la stessa amicizia che ebbe per il povero Melvill Arnold, mio intimo e carissimo amico; ed è con questa speranza che mi sono azzardato oggi a farlo venire qui.

— Sta bene — risposi un po' evasivamente, poichè gli avvertimenti del morto mi tornavano in mente, ridestando i miei istinti naturali di diffidenza; — debbo tuttavia ammettere, signor Shaw che il tentar di risolvere il mistero della situazione m'imbarazza penosamente. Dal mio incontro col povero Arnold in poi mi sembra di trovarmi smarrito in un labirinto di inesplicabili circostanze.

— Lo comprendo perfettamente; ma tutto sarà chiarito a tempo debito... Arnold non le fece alcuna spiegazione?

— Nessuna... Soltanto in una lettera a me diretta, e che io aprii dopo che fu sepolto, ammetteva di essersi mostrato sotto false spoglie agli occhi del mondo.

— Ben pochi di noi potrebbero dire il contrario credo — obbiettò Shaw ridendo. — Più o meno, noi non siamo che degli ipocriti o dei bricconi. L'epoca attuale è basata sulla criminalità e sul sospetto e l'onestà consiste solo nell'evitare di farsi cogliere al laccio. Ahimè!! Il vecchio proverbio che afferma che la probità è la migliore scaltrezza, sembra non corrispondere più alla verità. Il non aver scrupoli significa arricchirsi in breve tempo mentre il mantenersi sulla retta via conduce dinanzi al magistrato con l'accusa di bancarotta!! Un uomo disonesto ammassa un patrimonio e, grazie agli sforzi della stampa, diviene in breve grande ed onorato; l'altro lotta contro la furfanteria degli uomini e presto o tardi soccombe.

Temo che le sue parole non siano che troppo vere sospirai e vorrei che non fosse così! Ma purtroppo ovunque, sì nei palazzi che nelle capanne si traffica in modo poco scrupoloso.

— Debbo dunque interpretare le sue parole come un segno che lei non disprezza un uomo che lottando con il mondo ha opposto ai suoi avversari le stesse armi con cui lo combattevano?

— Come lo potrei... ciò è ben permesso in un duello!

— Precisamente, signor Kemball! Vedo che cominciamo adesso a comprenderci.

In questo momento la porta si aprì d'un tratto ed Asta si mostrò sulla soglia. Aveva cambiato vestito ed indossava adesso una camicetta di mussolina bianca ed una gonna grigio-chiara. Era squisitamente elegante così e la sua grazia poteva dirsi davvero perfetta.

— Vuoi che faccia servire il tè qui, babbo — chiese — o preferisci prenderlo sulla spianata?

— Oh! sulla spianata, mia cara! Soltanto abbi un momento di pazienza, il mio discorso con il signor Kemball non è ancora terminato.

— In questo caso io sono un'intrusa e me ne dispiace moltissimo — rispose la fanciulla sorridendo dolcemente; — credevo che aveste finito.

Così dicendo chiuse la porta lasciandoci soli di nuovo.

— Non so proprio cosa farei, senza Asta — esclamò il mio compagno. — Non ho che lei al mondo e posso assicurarle che la sua diplomazia e la sua discrezione sono davvero meravigliose.

— E' graziosissima, infatti — annuii francamente.

— Sono contento che anche a lei sembri tale. Del resto, ha molti ammiratori e temo che finiscano col viziarla. Ma ora torniamo a noi, signor Kemball, e credo che ormai c'intenderemo perfettamente. Il povero Arnold era un mio caro ed intimo amico, con lui avevo anche degli interessi in comune.

Non so proprio capire come mai abbia voluto esser seppellito tanto oscuramente nè perchè i suoi affari non siano stati affidati ad un avvocato che ne assumesse la responsabilità. Le accennò nulla riguardo al suo testamento?

— No — non disse mai una parola a proposito di ciò — ma non credo affatto che ne esista uno.

— Ah! — sospirò Shaw — il povero Arnold era abituato ad agire così, rimetteva sempre al domani quello che doveva essere fatto oggi. Peraltro il suo testamento se vi è potrebbe destare interesse poichè era un uomo ricco ed avrà certo lasciato un vistoso patrimonio.

— Lei suppone dunque che lo abbia fatto? — chiesi pensosamente ripensando ai biglietti di banca che mi era stato ingiunto di bruciare.

— Non credo! Aveva per un tale atto la più grande avversione..., temeva che dopo la sua morte la verità avrebbe potuto esser rivelata!

— La verità riguardo a che cosa?

— Ad un certo capitolo della sua vita su cui per molti anni è stato mantenuto scrupolosamente il segreto. Il fatto è, signor Kemball, che egli temeva di essere arrestato!

— E perchè?

— A causa di alcuni fatti non troppo corretti. E' per questa ragione che evitò con cura di fare spiegazioni a proposito della sua vera identità.

— E non potrei saperli? — chiesi lentamente fissando i miei occhi nei suoi.

— Un giorno forse — rispose egli alquanto a malincuore. Non ora! Spero un giorno di trovarmi in condizione di spiegarle tutto e di rivelarle alcune cose che lo faranno ammutolire di stupore!

(Continua).